

A classical painting of the Nativity scene. The Virgin Mary is seated in the center, holding the infant Jesus on a bed of straw. To her left, a shepherd kneels in adoration. To her right, Joseph kneels with his hands clasped. Behind them, two other figures kneel, and a donkey and ox are visible. In the background, several cherubs are depicted in the sky. The scene is set in a rustic stable.

Concesio

verso l'Unità pastorale

Numero unico
2020

INDICE

- Editoriale pag. 3
- La spiritualità del Natale pag. 5
- La preghiera come dono di Dio pag. 6
- Carlo Acutis è Beato pag. 8
- Fratelli tutti pag. 10
- San Paolo VI
compatrono di Concesio pag. 11
- Concesio e Sotto il Monte
verso il 2023 pag. 14
- Lettera Pastorale 2020 pag. 15
- Testimonianza di un'infermiera pag. 16
- Giovedì mattina non si celebra
la Messa: perchè? pag. 18
- Il Nuovo Messale pag. 18
- Unità Pastorale pag. 20
- Salesiani 2020 pag. 22
- CAG Naviganti al tempo del covid... pag. 24
- La catechesi nella missione
evangelizzatrice della Chiesa pag. 26

PARROCCHIE

- Sant'Andrea Apostolo pag. 27
- Sant'Antonino Martire e
San Paolo VI Papa pag. 31
- Santa Giulia in Costorio pag. 35
- Santi Vigilio e Gregorio Magno pag. 38

- Caritas Interparrocchiale pag. 42
- Scuola di vita familiare pag. 43

- Anagrafe Parrocchiale pag. 45

CONCESIO VERSO L'UNITÀ PASTORALE

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 17/2017 del 22/12/2017

Parroci: don Fabio Peli – don Antonio Franceschini
don Edoardo Sartori

Vicari Parrocchiali: don Alex Recami – don Andrea Marini
don Ruggero Cagiada

Sacerdoti collaboratori: don Oscar – don Camillo
padre Pippo

Redazione: diac. Claudio, Raffaella, Andrea, Mariagrazia

Stampa: Tipolitografia PAGANI - Passirano, Bs

Supplica a San Paolo VI nel tempo dell'epidemia

*Ci rivolgiamo a te,
san Paolo VI,
nostro amato fratello nella fede,
pastore della Chiesa universale
e figlio della nostra terra bresciana.*

*Ti presentiamo la nostra supplica,
in questo momento di pena e dolore.
Sii nostro intercessore presso il Padre della misericordia
e invoca per noi la fine di questa prova.*

*Tu che hai sempre guardato al mondo con affetto,
tu che hai difeso la vita e ne hai cantato la bellezza,
tu che hai provato lo strazio per la morte di persone care,
sii a noi vicino con il tuo cuore mite e gentile.*

*Prega per noi,
vieni incontro alla nostra debolezza,
allarga le tue braccia, come spesso facesti quando eri tra noi,
proteggi il popolo di questa terra che tanto ti fu cara.*

*Sostienici nella lotta,
tieni viva la nostra speranza,
presenta al Signore della gloria
la nostra umile preghiera,
perché possiamo presto tornare
ad elevare con gioia il nostro canto
e proclamare la lode del nostro Salvatore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.*

+ Pierantonio - Vescovo

NUMERI DI RIFERIMENTO:

• Parrocchia S. Antonino Martire
e S. Paolo VI Papa - Pieve:
030 / 2751205

• Parrocchia S. Giulia in Costorio:
030 / 2753022

• Parrocchia S. Andrea Apostolo:
030 / 2751188

• Parrocchia SS. Vigilio e Gregorio Magno:
030 / 2751278



ALCOLISTI ANONIMI

Gruppo "S. Andrea"

25062 CONCESIO (Brescia)

Via G. Pascoli, 6 - Casella postale 46

Telefoni: 334 7345282 - 334 3950511

Riunioni: Lunedì e Giovedì ore 20.30

AL-ANON Aldina Tel.: 030 2180585; Centro Ascolto: 02 504779



Natale: “Già e non ancora!”

Riprendiamo il cammino liturgico dell'Avvento, periodo che ci prepara al prossimo Natale. È un periodo particolare quello che stiamo vivendo: la pandemia sembra non darci tregua, mettendoci tutti in una situazione inusuale e di crisi, che coinvolge le famiglie, il lavoro e il nostro modo di vivere la fede.

La teologia indica in un'affermazione, **“Già e non ancora”**, la certezza che abbiamo in Gesù e nel medesimo tempo l'incertezza nella nostra esperienza di vita.

Il nostro Vescovo, nella sua lettera pastorale, ci ricorda l'origine della nostra instabilità con il Salmo 48: “L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono...”.

Certo, nonostante tutto, i genitori non si lasciano scappare l'occasione delle festività per gratificare i propri figli accogliendo qualche loro richiesta; altrettanto fanno i figli, soprattutto se grandi, nei confronti dei genitori.

E così grandi e piccini sono interessati ai doni. Non so quando sia sorta questa tradizione: è un dato di fatto che resiste nel tempo, anche in questo periodo di difficoltà.

Non dico certo che sia una tradizione negativa, anzi, mi meraviglia tuttavia constatare che quando si parla di dono non si pensi mai, o quasi, al Signore. Nel Natale noi celebriamo il DONO per eccellenza, fatto dal Padre all'uomo. Questo dono non è una cosa, ma una persona: il suo nome è **Gesù Cristo**.

È il **DONO** che ci rende capaci di farci dono. È la ricchezza incalcolabile, di verità e di bontà, presente in Cristo che viene offerta in dono all'umanità perché se ne serva, attingendo in essa l'energia morale necessaria per attraversare, senza naufragare, il grande mare dell'esistenza.

È questa verità che ha sempre riempito di stupore quanti hanno riflettuto sull'evento inaudito di un Dio che si fa uno di noi, per farsi nostro prossimo.

Si può allora capire perché non è sempre facile accogliere un dono.

Infatti, accogliere un dono significa entrare nello stile della gratuità, aprire la propria casa, la propria interiorità.

La nostra società sembra essere gelosa della nostra interiorità, della privacy.

Appunto per questo motivo, troppo spesso, al Signore che bussa alla porta del nostro cuore non si apre la porta, per paura di perdere la propria intimità. È questo atteggiamento che ti fa incapace di aprirti anche ai fratelli.

Il dubbio regna, offusca la mente e paralizza la volontà.

Eppure il Signore continua a venire, continua a bussare alla nostra vita, vuole portarci i suoi doni, **anzi vuole donarci sé stesso**, fonte di ogni vero dono.

E se accogliessimo il grido di San Giovanni Paolo II: “Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo!”; oppure l'invito di Papa Francesco, che così parla dell'identità Cristiana: “La Chiesa considera con sincero rispetto ogni religione. Tuttavia, come cristiani, non possiamo nascondere che se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione, che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provoca a lottare per la dignità di ogni uomo e donna. Per noi, questa



sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso scaturisce il pensiero Cristiano per l'azione della Chiesa, il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera, come Vocazione di tutti".

Non per nulla il nostro Vescovo Pierantonio ci invita ad ascoltare la voce dello Spirito, in un tempo di prova, per non dimenticare ciò che di positivo quest'esperienza ci domanda in vicinanza, carità e profondità spirituale.

Questi pensieri ci aiutino ad essere capaci di Dono, di gratuità e di attenzione ad ogni fratello.

Allora davvero si celebra il Natale. Il dono di Gesù accolto ci farà capaci di attenzione concreta verso i nostri fratelli.

Abbiamo una certezza: Gesù è nato per noi,

è un **"GIÀ"** che illumina l'esistenza di ogni uomo!

L'augurio più bello che mi sento di fare, unitamente a tutti i sacerdoti e le religiose della nostra costituenda Unità Pastorale "San Paolo VI", consapevoli che noi siamo nella condizione del **"NON ANCORA"**, è di essere capaci, come singoli e come Comunità, di aprirci ad accogliere con gioia il dono che il Padre anche quest'anno ci fa: Gesù!

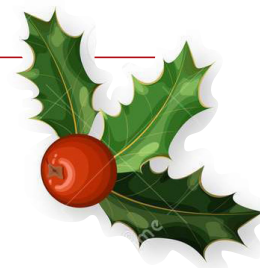
Nel contempo l'invito, in questo momento di crisi, a convincerci che Gesù vuole essere donato ad altri proprio attraverso la nostra risposta e testimonianza.

A tutti, proprio a tutti, iniziando da malati, anziani, genitori, giovani e ragazzi, l'augurio più sincero di accogliere Colui che si fa dono.

Buon Natale a tutti!



I sacerdoti, le religiose, il diacono,
augurano un santo Natale



La spiritualità del NATALE

Natale non offre solo un modello da imitare; non ci pone soltanto davanti all'umiltà e alla povertà del Signore come modello da seguire: ci offre la grazia di poter diventare come lui. Il fatto che Cristo venga nella natura umana offre all'uomo la possibilità di partecipare alla vita divina.

La spiritualità del Natale ci mette sul cammino che ognuno di noi compie alla ricerca delle sue radici.

San Leone Magno consiglia di vivere questo tempo nel desiderio di un cambiamento radicale, perché per ogni credente è inconcepibile voler ritornare alle condizioni indegne del passato.

L'attesa paziente, l'accoglienza, la vigilanza, la disponibilità, tappe vissute nell'Avvento, oggi sono pienamente raggiunte nella gioia. Nelle parole dei Profeti dell'Antico Testamento la gioia avrebbe caratterizzato i tempi messianici; ora la venuta del Salvatore dice che la promessa è stata mantenuta. La liturgia di questo tempo suscita nel credente un clima di esultanza. Isaia annuncia la sovrabbondanza di questa gioia e davanti all'intervento di Dio i cieli esulteranno di gioia, la terra si rallegrerà mentre i prigionieri liberati arriveranno a Sion cantando di gioia.

Giovanni Battista sussulta di gioia nel seno della madre davanti a Cristo che viene e la stessa Vergine è invitata dall'Angelo a essere la "piena di gioia" per il grande annuncio che le reca. E proprio lei, nella casa di Elisabetta, canta con gioia irrefrenabile il suo 'Magnificat'.

La nascita di Gesù è gioia festosa anche per gli angeli in cielo che si rallegrano e cantano l'O-sanna senza fine. I pastori, ricevuto l'annuncio, si sentono immersi nella gioia.

Per creare ambiente e condizioni adatti a vivere il Natale, bisogna mantenere il cuore povero e libero, uno spirito di bambino, imitando Maria, Giuseppe, il Battista e tutti gli 'anawim' (poveri) di Dio, i poveri di spirito, i soli capaci di riconoscere in Gesù il Figlio di Dio venuto per salvare gli uomini e arricchirli dei suoi doni. Solo chi si sente oppresso può desiderare di essere liberato e solo chi vuole gustare la gioia di porgere il suo saluto a qualcuno mantiene libera la strada per l'incontro.

I poveri di spirito non sono i "privi di ricchezza", bensì coloro che hanno la libertà di lasciare ogni ricchezza. Giacomo e Giovanni, Pietro e Andrea hanno barche e reti e le lasciano: sono poveri di spirito. Matteo abbandona il suo banco di cambiavalute: è un povero di spirito. Gesù, al giovane ricco che gli chiede cosa fare per avere il Regno dei Cieli, consigliò di lasciare tutto per diventare un povero di spirito, ma il giovane preferì rimanere ricco. Si può essere materialmente poveri ma inca-



pati di liberarsi anche da quel poco che si ha e dunque incapaci di essere poveri di spirito. Per un ricco è certo più difficile liberarsi dei beni rispetto a uno che ha poco o niente, ma non è impossibile. Si può essere ricchi e poveri di spirito se non si è schiavi della propria ricchezza, di qualunque ricchezza, piccola o grande, materiale o intellettuale, perché il povero di Dio è l'uomo pronto a fare la volontà del suo Signore.

Ci vuole, dunque, quell'attitudine che la Bibbia chiama "povera", bisognosa di Spirito. L'attitudine di coloro che non hanno nulla su cui contare e sono perciò pienamente disponibili a ricevere Dio. Protendono a Lui le mani vuote, aperte al dono. Nel silenzio stanno davanti a Dio e in lui sperano nella benedizione e protezione. Il Natale è il tempo in cui la Chiesa e ogni cristiano sono chiamati a verificare questo atteggiamento, essenziale per rispondere all'iniziativa di un Dio che vuole salvare l'uomo e lo ama fino al dono del suo Unigenito Figlio.



**La preghiera è uno slancio del cuore,
un semplice sguardo gettato verso il cielo,
è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia**

LA PREGHIERA COME DONO DI DIO

La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni utili alla nostra vita.

Da dove partiamo pregando? Dall'altezza del nostro orgoglio e della nostra volontà o dal profondo di un cuore umile e contrito?

Nel Vangelo leggiamo: *chi si umilia sarà esaltato*. L'umiltà, quindi, è il fondamento della preghiera. San Paolo infatti ci ricorda che: «*Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare*». Ecco perché l'umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera: l'uomo è un mendicante di Dio, diceva Sant'Agostino, e pregare è tendere la mano.

Gesù rivela alla Samaritana incontrata al pozzo: «*Se tu conoscessi il dono di Dio!*». La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i "pozzi" dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano; egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù è al pozzo perché ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera, che brama incontrarci. Che lo sappiamo o non lo sappiamo, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio sa che noi abbiamo sete di lui.

La nostra preghiera di domanda è paradossalmente una risposta all'amore di Dio e, nello stesso tempo, un'ammissione di peccato: «*Essi hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate*». La preghiera è quindi risposta di fede alla promessa gratuita di salvezza. «*Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza*», risposta d'amore alla sete del Figlio unigenito.

Da dove viene la preghiera dell'uomo?

Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti e parole), è tutto l'uomo che prega. Ma, per indicare il luogo dal quale sgorga la preghiera, le Scritture parlano talvolta dell'anima o dello spirito, più spesso del cuore (più di mille volte). È il cuore che prega. Se esso è

lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana.

Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione biblica: dove «discendo»). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà mentali. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'alleanza.

La preghiera cristiana è una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. È azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo.

Nella Nuova Alleanza la preghiera è la relazione vivente dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. La grazia del Regno è «l'unione della Santa Trinità tutta intera con lo spirito tutto intero».

La vita di preghiera consiste quindi nell'essere abitualmente alla presenza del Dio e in comunione con lui. Tale comunione di vita è sempre possibile, perché, mediante il Battesimo, siamo diventati un medesimo essere con Cristo. La preghiera è cristiana in quanto è comunione con Cristo e si dilata nella Chiesa, che è il suo corpo. Le sue dimensioni sono quelle dell'amore di Cristo: «*siate ricolmi di Spirito, pregate con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore; ringraziando continuamente per ogni cosa Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*» (San Paolo agli Efesini).

Quanto pregare?

È difficile presentare un cliché che vada bene per tutti, dal momento che sono diverse le situazioni di vita, diversa è la maturità della fede, diversa la propria storia. Non dobbiamo



dimenticare che nel campo fertile di cui parla il Vangelo e nel quale è caduta la semente, il grano fruttificò dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno. Tuttavia, al di là di questa doverosa cautela, possiamo dire alcune cose importanti.

La prima è la seguente: per impostare bene la propria giornata bisogna viverla in grazia di Dio. Il cuore della vita cristiana è questo. La vita di grazia consiste nel godere della presenza personale di Dio, anzi della SS. Trinità, dentro il nostro cuore.

È questo il Regno di Dio portato da Cristo. Egli stesso ha detto: «*Dio è amore; chi rimane nell'amore (carità) rimane in Dio e Dio rimane in lui*».

Stabilito questo come elemento essenziale e insostituibile della vita cristiana, tutto il resto deve essere preso come introduzione a questa vita di comunione col Signore, come aiuto a viverla e ad esprimerne le conseguenze.

Allora qui si situa il discorso delle pratiche di vita cristiana: ascolto della parola di Dio, vita di preghiera, eucaristia, partecipazione alla vita della comunità.

Partiamo dall'Eucaristia. Sulla necessità di nutrirsi dell'Eucaristia Gesù ha detto: **“Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo, non avrete in voi la vita”**.

Quando il Catechismo della Chiesa Cattolica raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Eucaristia la domenica e giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni, è ovvio che invita i credenti all'Eucaristia quotidiana. All'Eucaristia quotidiana si può giungere per gradi, a seconda delle disponibilità d'orario, di lavoro, di studio, del compimento dei propri doveri.

C'è poi l'ascolto della parola di Dio, mediata anche attraverso l'insegnamento della Chiesa. Se uno va a Messa tutti i giorni, già si nutre della Parola del Signore. Chi recita il Rosario, di fatto ogni giorno rivive gli eventi della vita di Gesù. Il Rosario è insieme ascolto della parola del Signore e preghiera. Di buon aiuto è anche la lettura della vita dei santi.

Per la preghiera personale: ognuno deve stabilire i tempi e i contenuti della preghiera.



Vi devono essere dei momenti irrinunciabili al mattino e alla sera.

Accanto alle preghiere tradizionali (Pater, Ave, Gloria, Angelo di Dio, l'Eterno riposo) vi può essere la lettura della Parola di Dio (è anch'essa preghiera), il Santo Rosario.

Nei tempi forti non ci si deve lasciar sfuggire qualche pratica particolare, come la Via Crucis nei venerdì di Quaresima, la novena di Pentecoste...

In ogni caso, poi, si deve fissare la frequenza della confessione sacramentale.

Infine, la partecipazione alla vita della Chiesa.

Questa partecipazione, attuata in mille forme, è l'estensione della nostra comunione con Gesù Cristo. Il nostro amore per Lui passa attraverso l'amore del prossimo, a cominciare da quello che si ha in casa.

“Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”. Di qui la necessità di partecipare alla vita della Chiesa.

Si sperimenta una gioia particolare nello stare insieme perché è presente Gesù: “*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*”.

Inoltre quello che facciamo ad ognuno del nostro prossimo il Signore lo ritiene fatto a sé, perché con ognuno del nostro prossimo si identifica: “L'hai fatto a me”.

Ecco i criteri con i quali un buon cristiano dovrebbe pregare continuamente e strutturare non solo la propria giornata, ma la propria vita a seconda delle esigenze del proprio stato, delle sue possibilità, dei tempi liturgici.



CARLO ACUTIS È BEATO

La Santa Messa per la beatificazione
nella Basilica superiore di San Francesco il 10 ottobre.

Nato e cresciuto a Milano, aveva 15 anni quando,
il 12 ottobre 2008, fu stroncato da una leucemia fulminante.

Ripercorriamo la sua vita con le parole dell'omelia del cardinale Agostino Vallini,
legato pontificio per le Basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli,
che ha presieduto la Messa di beatificazione.

“Cosa aveva di speciale questo ragazzo di appena quindici anni?”.

Ripercorrendo la sua biografia troviamo alcuni punti fermi che lo caratterizzano già umanamente.

Era un ragazzo normale, semplice, spontaneo, simpatico (basta guardare la sua fotografia),

amava la natura e gli animali, giocava a calcio, aveva tanti amici suoi coetanei, era attratto dai mezzi moderni della comunicazione sociale, appassionato di informatica, e da autodidatta costruiva programmi “per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza” (Papa Francesco). Aveva il dono di attrarre e veniva percepito come un esempio.

Fin da bambino – ce lo testimoniano i suoi familiari – sentiva il bisogno della fede ed aveva lo sguardo rivolto a Gesù. L'amore per l'Eucarestia fondava e manteneva vivo il suo rapporto con Dio. Diceva spesso: “L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo”. Ogni giorno partecipava alla Santa Messa e rimaneva a lungo in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Carlo diceva: “Si va dritti in Paradiso se ci si accosta tutti i giorni all'Eucarestia!”. Gesù era per lui Amico, Maestro e Salvatore, era la forza della sua vita e lo scopo di tutto ciò che faceva. Era convinto che per amare le persone e fare loro del bene bisogna attingere l'energia dal Signore. In questo spirito era molto devoto della Madonna. Suo ardente desiderio inoltre era quello di attrarre quante più persone a Gesù, facendosi

annunciatore del Vangelo anzitutto con l'esempio della vita. Fu proprio la testimonianza della sua fede che lo spinse con successo ad intraprendere un'opera di evangelizzazione assidua negli ambienti che frequentava, toccando il cuore delle persone che incontrava e suscitando in esse il desiderio di cambiare

vita e di avvicinarsi a Dio. E lo faceva con spontaneità, mostrando col suo modo di essere e di comportarsi l'amore e la bontà del Signore. Straordinaria infatti era la sua capacità di testimoniare i valori in cui credeva, anche a costo di affrontare incomprensioni, ostacoli e talvolta perfino di essere deriso. Carlo sentiva forte il bisogno di aiutare le persone a scoprire che Dio ci è vicino e che è bello stare con Lui per godere della sua amicizia e della sua grazia.

Per comunicare questo bisogno spirituale si serviva di ogni mezzo, anche dei mezzi moderni della comunicazione sociale, che sapeva usare benissimo, in particolare Internet, che considerava un

dono di Dio ed uno strumento importante per incontrare le persone e diffondere i valori cristiani.

Questo suo modo di pensare gli faceva dire che la rete non è solo un mezzo di evasione, ma uno spazio di dialogo, di conoscenza, di condivisione, di rispetto reciproco, da usare con responsabilità, senza diventarne schiavi e rifiutando il bullismo digitale; nello sterminato mondo virtuale bisogna saper distinguere il bene dal male. In questa prospettiva positi-

Carlo e il suo "kit" per diventare santi
(1991-2006)

- 1) Bisogna volerlo con tutto il cuore e se non lo desideri ancora devi chiedertelo con insistenza al Signore
- 2) Cerca di andare tutti i giorni alla Santa Messa e di fare la Santa Comunione
- 3) Ricordati di recitare ogni giorno il Santo Rosario
- 4) Leggi ogni giorno un brano della Sacra Scrittura
- 5) Se riesci fai qualche momento di Adorazione Eucaristica davanti al Tabernacolo dove è presente realmente Gesù così vedrai come aumenterà prodiosamente il tuo livello di santità
- 6) Se riesci confessati tutte le settimane anche i peccati veniali
- 7) Fai spesso propositi e fioretti al Signore e alla Madonna per aiutare gli altri
- 8) Chiedi aiuto al tuo Angelo Custode che deve diventare il tuo migliore amico

Carlo Acutis
beatificato il 9 ottobre 2020
il santo della porta accanto



va incoraggiava ad usare i mass-media come mezzi a servizio del Vangelo, per raggiungere quante più persone possibili e far loro conoscere la bellezza dell'amicizia con il Signore. A questo scopo si impegnò ad organizzare la mostra dei principali miracoli eucaristici avvenuti nel mondo, che utilizzava anche nel fare catechismo ai bambini.

Era molto devoto della Madonna, recitava ogni giorno il Rosario, si consacrò più volte a Maria per rinnovarle il suo affetto e per impetrare la sua protezione. Preghiera e missione dunque: sono questi i due tratti distintivi della fede eroica del beato Carlo Acutis, che nel corso della sua breve vita lo portò ad affidarsi al Signore in ogni circostanza, specialmente nei momenti più difficili.

Con questo spirito, visse la malattia che affrontò con serenità e lo condusse alla morte. Carlo si abbandonò tra le braccia della Provvidenza, e, sotto lo sguardo materno di Maria ripeteva: "Voglio offrire tutte le mie sofferenze al Signore per il Papa e per la Chiesa. Non voglio fare il Purgatorio; voglio andare dritto in Paradiso" (*Positio*, Biografia documentata, 549). Parlava così – ricordiamolo – un ragazzo di quindici anni, rivelando una sorprendente maturità cristiana, che ci stimola e ci incoraggia a prendere sul serio la vita di fede.

Carlo suscitava poi grande ammirazione per l'ardore con cui nelle conversazioni difendeva la santità della famiglia e la sacralità della vita contro l'aborto e l'eutanasia. Il novello Beato, ancora, rappresenta un modello di forza, alieno da ogni forma di compromesso, consapevole che per rimanere nell'amore di Gesù, è necessario vivere concretamente il Vangelo, anche a costo di andare controcorrente.

Egli ha fatto veramente sue le parole di Gesù: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi". Questa sua certezza di vita lo portava ad avere una grande carità verso il prossimo, soprattutto verso i poveri, gli anziani soli e abbandonati, i senza tetto, i disabili e le persone che la società emarginava e nascondeva. Carlo era sempre accogliente con quanti erano nel bisogno e quando, andando a scuola, li incontrava per strada si fermava a parlare, ascoltava i loro problemi e, nei limiti delle sue possibilità, li aiutava.

Carlo non si è mai ripiegato su se stesso, ma è stato capace di comprendere i bisogni e le



esigenze delle persone, nelle quali vedeva il volto di Cristo. In questo senso, ad esempio, non mancava di aiutare i compagni di classe, in particolare quelli che erano più in difficoltà. Una vita luminosa dunque tutta donata agli altri, come il Pane Eucaristico.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa gioisce, perché in questo giovanissimo Beato si adempiono le parole del Signore: "Io ho scelto voi e vi ho costituito perché andiate e portiate molto frutto". E Carlo è "andato" ed ha portato il frutto della santità, mostrandolo come meta raggiungibile da tutti e non come qualcosa di astratto e riservato a pochi. La sua vita è un modello particolarmente per i giovani, a non trovare gratificazione soltanto nei successi effimeri, ma nei valori perenni che Gesù suggerisce nel Vangelo, vale a dire: mettere Dio al primo posto, nelle grandi e nelle piccole circostanze della vita, e servire i fratelli, specialmente gli ultimi.

La beatificazione di Carlo Acutis, figlio della terra lombarda, e innamorato della terra di Francesco di Assisi, è una buona notizia, un annuncio forte che un ragazzo del nostro tempo, uno come tanti, è stato conquistato da Cristo ed è diventato un faro di luce per quanti vorranno conoscerlo e seguirne l'esempio.

Egli ha testimoniato che la fede non ci allontana dalla vita, ma ci immerge più profondamente in essa, indicandoci la strada concreta per vivere la gioia del Vangelo. Sta a noi percorrerla, attratti dall'esperienza affascinante del Beato Carlo, affinché anche la nostra vita possa brillare di luce e di speranza.

Beato Carlo Acutis, prega per noi!

Omelia del Card. Agostino Vallini durante la Messa di beatificazione



FRATELLI TUTTI

Una delle ragioni che hanno "suggerito" a Papa Francesco di redigere l'enciclica «Fratelli Tutti» si trova nell'introduzione della costituzione «Gaudium et Spes» del Concilio Vaticano II, che egli cita nel secondo capitolo della sua enciclica: *«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»*. Sì, Papa Francesco si è posto e si pone a cogliere i drammi dell'umanità nello spirito evangelico, proprio nello stile della parabola del Buon Samaritano, che cita nell'enciclica.

Il richiamo al libro di Giobbe il Papa lo fa per sottolineare che in ogni persona umana, al di là delle differenze etniche e religiose, vi è una paternità in comune, che è quella dell'unico Creatore, ed in proposito cita anche Ireneo di Lione: *Il verbo di Dio si è fatto figlio dell'uomo per abituare l'uomo a ricevere Dio e per abituare Dio a risiedere nell'uomo*.

I drammi e le problematiche di oggi, presentati nel primo capitolo dell'enciclica, che hanno impoverito la reale attenzione alla dignità della persona umana sono, non solo davanti agli occhi di tutti, ma è necessario che l'intera Comunità internazionale si ponga a stigmatizzare quella economia e finanza spregiudicate, per ridare speranza a quelle situazioni di scarto provocate da una globalizzazione «divide et impera» che ha creato una pseudo cultura che non sa accogliere e dà adito a forme di intolleranza che si richiamano a ideologie e drammi del secolo appena concluso.

Per dare una risposta che segni una svolta qualitativa nelle relazioni tra le persone e i popoli, occorre, come sosteneva Paolo VI, edificare «la Civiltà dell'Amore».

L'amore è, scrive Papa Francesco, l'unico valore «capace di tendere verso la comunione universale» che genera cuori nuovi e società aperte che integrano tutti, libera da un universalismo autoritario e astratto, che ha come intento: «Omogenizzare, dominare e depredare».

La «Civiltà dell'Amore» riconosce ogni persona e ogni popolo: «Liberi, eguali e fraterni» e promuove la persona umana con i suoi diritti e i suoi doveri alla luce della ricerca del bene morale del soggetto e della stessa società dove il valore della solidarietà è garanzia di un'autentica attenzione del bene comune, non escluso quello della cura della Casa comune.

Papa Francesco, richiamando anche l'insegnamento dei suoi predecessori, da Paolo VI a Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, rilancia la riflessione sulla «funzione sociale della proprietà», sottolineando che «Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati», come vissuto nei primi secoli della fede cristiana che deve portare alla destinazione universale dei beni della terra e quindi al diritto di tutti al loro uso.



Ciò abbisogna da parte della Comunità internazionale di un serio impegno a volere una società che parli di «un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dalla interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana» come già indicato dal magistero di Paolo VI nella «Populorum Progressio».

Ciò sarà possibile se si farà una «umanitaria» inversione dei populismi liberali, stendendo una Carta sociale e politica rinvigorita da quella carità che «presuppone di aver maturato un senso sociale che supera ogni mentalità individualistica». Proprio a partire da questo «amore sociale» si riuscirà a superare la «cultura dello scarto» e si darà un ottimo contributo alla «globalizzazione dei diritti umani essenziali».

Una volontà di «costruire insieme», usando anche i mezzi come internet, può far stimolare il desiderio di una collaborazione comune e fraterna, che rispetti in ogni situazione la dignità degli altri con «il gusto di riconoscere l'altro».

Per realizzare il successo di una fraternità universale, come auspica la «Fratelli Tutti», bisogna partire dalla verità storica delle grandi sofferenze, frutto di soprusi, che hanno umiliato persone e popoli prendendo coscienza dei danni e proponendo un perdono che «ripari alle ingiustizie nei confronti degli ultimi della società, offesi con generalizzazioni ingiuste».

È necessario accettare il perdono sincero, ma non è facile superare l'amara eredità di ingiustizia. Lo si potrà realizzare «superando il male con il bene e coltivando quelle virtù che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace».

Papa Francesco in questa enciclica chiede «di preparare i nostri cuori all'incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione». Lo chiede nello spirito della «Carta della Fraternità» da Lui sottoscritta ad Abu Dhabi con il grande Imam, sentendosi motivato soprattutto da Francesco d'Assisi, da Martin Luther King, da Desmond Tutu, da Gandhi e dal beato Charles de Foucauld. Questa è un'enciclica che parla non solo ai credenti ma a tutte le persone di buona volontà con l'intento di far «sentire ogni essere umano come un fratello».



SAN PAOLO VI COMPATRONO DI CONCESIO

Negli avvenimenti di ogni Comune vi sono alcune date che vengono ritenute storiche: ebbene, il 18 settembre 2020 abbiamo vissuto una data storica perché, dopo un lungo cammino, san Paolo VI diviene Compatrono di Concesio, assieme a san Rocco. Ma come siamo arrivati a questa decisione?

Nella casa di via Rodolfo, la sera del 26 settembre 1897, domenica, poco prima delle ore dieci, nacque Giovan Battista Montini, il futuro Papa Paolo VI. Nell'archivio comunale è conservato l'atto di nascita. Il 30 settembre il piccolo *Battistino* venne portato nell'antica chiesa parrocchiale della Pieve ed il Parroco don Giovanni Fiorini lo battezzò con i nomi di Giovan Battista, Enrico, Antonio, Maria. Pur vivendo, nel periodo invernale, nella casa di Brescia, i Montini restarono sempre legati alla casa estiva e alla gente di Concesio. Dopo la sua ordinazione sacerdotale, di cui quest'anno festeggiamo il Centenario, la vita di Montini si divise tra Brescia e Roma ma, quando gli era possibile, tornava sempre a Concesio per ritrovare quella spensieratezza di anni felici e lontani.

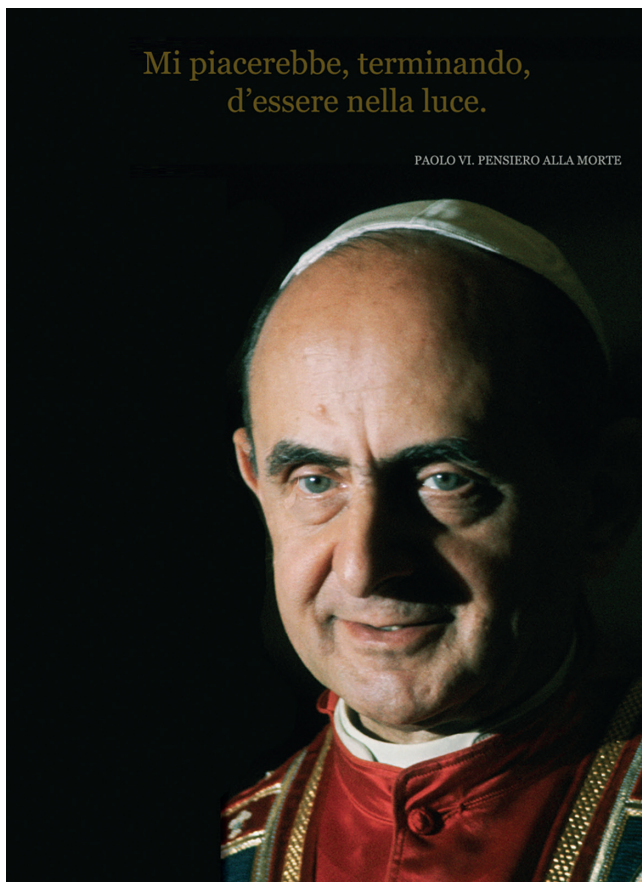
Lo zio Giuseppe Montini così scriveva nel suo diario: «Giovan Battista Montini fu sempre molto legato a Concesio e alla chiesa di S. Rocco», e annotava di un dono fatto dal futuro Papa Paolo VI: «10 settembre 1945. Consegniamo a don Motta, curato, un calice ricco, artistico, d'argento dorato, con patena, regalo che monsignor Battista (Giovan Battista Montini), ha lasciato quando fu ultimamente a Concesio, destinandolo alla chiesa di S. Rocco in Concesio».

Il 4 novembre 1954 tutte le campane di Concesio suonarono a distesa in segno di giubilo per la lietissima notizia arrivata in paese che un figlio, nato e battezzato a Concesio, era stato dal Santo Padre eletto Arcivescovo di Milano.

Il conclave del giugno 1963, dopo sei scrutini, elesse papa il cardinale Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, che prese il nome di Paolo VI. Concesio venne invasa da giornalisti e cameramen a caccia di notizie sulla vita concesiana del suo figlio più illustre. Molti concesiani si uniscono al pellegrinaggio diocesano per rendere omaggio al nuovo Pontefice. Il 29 giugno, Paolo VI ricevette in San Pietro i pellegrini bresciani e milanesi. Il saluto iniziale dell'incontro fu riservato ai Bresciani: "Saluto tutti i fratelli di sangue, di terra, di educazione; quelli dell'umile paese dove sono nato, Concesio, e quelli dell'altra località, Verolavecchia. E poi Brescia, Brescia! La città che non soltanto mi ha dato i natali, ma tanta parte della tradizione civile, spirituale, umana, insegnandomi, inoltre, che cosa sia il vivere in questo mondo...".

Mi piacerebbe, terminando,
d'essere nella luce.

PAOLO VI. PENSIERO ALLA MORTE





Il 1° luglio 1963, Papa Paolo VI inviò una lettera in risposta degli auguri fatti dal Sindaco di Concesio:

«L'omaggio concorde di esultante devozione da lei espresso anche a nome dell'Amministrazione comunale, dello zelantissimo Clero et cotesta popolazione, suscita eco di particolare commozione al nostro cuore, memore di soavissimi vincoli che ci uniscono alla nostra diletta Concesio. Ricambio i graditi voti augurali confidando nelle preghiere di tutti che ci sostengano nella gravità del ministero pontificale. Invochiamo eletti doni celesti su tutti gli amati concesiati affinché facciano sempre onore al nome cristiano mentre, con particolare effusione e benevolenza, impartiamo implorata benedizione propiziatrice. (Paulus P.P. VI)».

L'ultimo pellegrinaggio diocesano a cui hanno partecipato numerosi concittadini è stato quello per l'80° compleanno del Papa: era il 1° ottobre 1977 ed anche in quell'occasione ricordò con affetto la sua terra natale. Ma ciò che più ci ha commosso fu lo scritto al cugino in-

gegner Vittorio Montini che, invitandolo a fargli visita, così si esprimeva due mesi prima di lasciare definitivamente questa terra "drammatica e magnifica": «...Non avrò quest'anno la fortuna di una visita? Dopo l'Assunta spero d'essere a Castel Gandolfo, e là il tempo consente qualche pacifica conversazione, che avrei caro d'avere con te, per insieme ricordare... **il nostro antico Concesio, indimenticabile...**».

Di questo suo attaccamento al paese natio sono indiscutibile testimonianza le parole incise su un'edicola bronzea posta a fianco del portone d'ingresso della dimora concesiata: «...annunciò al mondo la civiltà dell'amore che fanciullo apprese fra queste mura».

Le iniziative a Concesio per ricordare Paolo VI

Le prime e importanti iniziative per ricordare la figura di Giovan Battista Montini – Paolo VI a Concesio iniziarono il 26 settembre 1997, quando il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, giunto a Brescia per la solenne Celebrazione eucaristica di apertura dell'anno centenario della nascita di Papa Paolo VI, privatamente visitò Concesio.

Durante l'anno centenario si intensificarono iniziative culturali, tavole rotonde, concerti, approfondimenti del Magistero montiniano. Ed al termine venne pubblicato un volume con tutti gli interventi svoltisi a Concesio.

Al termine del Centenario nacque il progetto e la realizzazione delle «**Settimane Montiniane**», cioè il ricordo dei giorni della nascita e del Battesimo di Giovan Battista Montini.

Gli appuntamenti fissi erano:

- temi tratti nel Magistero di Montini;
- concerti eseguiti su tutto il territorio del Comune;
- mostre annuali d'arte contemporanea, prima nell'antica chiesa di Sant'Andrea e poi nella Biblioteca comunale, curate da Fausto Moreschi e da Carmela Perucchetti;
- consegna del Premio della Bontà Paolo VI a chi si era distinto nella carità e nella solidarietà al prossimo.

Ricca fu anche la pubblicazione di alcuni volumi storici come: "Nostro antico Concesio, in-



dimenticabile”, che racconta la vita di tutta la famiglia Montini a Concesio; “Brescia nel cuore di Paolo VI”, che raccoglie tutti i testi scritti da Montini su Concesio e Brescia; “Tre Papi a Concesio”, che riporta la visita dello stesso Montini, di san Giovanni Paolo II nel 1982 e di Benedetto XVI nel 2009 qui nel nostro paese.

Beatificazione

Paolo VI è stato proclamato beato il 19 ottobre 2014. La notizia era divenuta ufficiale con la firma apposta, venerdì 9 maggio 2014, da Papa Francesco. Concesio era tutta un fermento di gioia e di iniziative. Alla beatificazione parteciparono circa 500 persone.

Nell'anno 2016, grazie all'iniziativa di mons. Dino Osio e della Commissione Montiniana, venne fatta richiesta a che la Parrocchiale fosse eletta “Basilica Minore”. Il 19 aprile 2016 la Congregazione per il Culto Divino approvò l'elevazione della Pieve di Sant'Antonino Martire a Basilica Minore.

Canonizzazione

Nel corso del Concistoro di sabato 19 maggio 2018, Papa Francesco annunciò al mondo la data della canonizzazione del beato Paolo VI, che si sarebbe tenuta a Roma domenica 14 ottobre 2018.

Grande la festa per l'atteso annuncio: Paolo VI santo! A questo evento straordinario e unico, più di 600 concesiani raggiunsero la città eterna con vari mezzi. Un uomo straordinario veniva portato all'attenzione del mondo, un Santo, nato qui, nella nostra terra, fra la nostra gente.

Patrono Secondario della Parrocchia

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale della Pieve si ritrovò il 27 aprile 2018 per richiedere alle autorità vaticane competenti l'aggiunta di San Paolo VI al Patrono Sant'Antonino.

Tale decisione venne resa nota anche al Sindaco del Comune di Concesio con una specifica richiesta di approvazione. Nella lettera si legge: «...perché questa santità si radichi ancor più nella nostra Parrocchia, io propongo al Consiglio Pastorale Parrocchiale di aggiungere al nostro Patrono S. Antonino anche quello di S. Paolo VI».

Senza alcun tentennamento, il Consiglio Pastorale Parrocchiale ed il Consiglio Comunale approvarono all'unanimità e con entusiasmo questa proposta.

Il 3 ottobre 2018 la Congregazione per il Culto, a firma del cardinal prefetto Robert Sarah, acconsentiva l'aggiunta di San Paolo VI al Patrono Sant'Antonino.

Al termine della lettera inviata all'Amministrazione Comunale, si annotava: «...i Parrocchiali delle Comunità di Concesio, in accordo con i Consigli Pastoralisti Parrocchiali, chiedono di aggiungere nel prossimo Consiglio Comunale la scelta felice di nominare S. Paolo VI patrono del Comune di Concesio. Questo darebbe la possibilità di festeggiare il Santo Patrono anche civilmente con un giorno di festa solenne e perpetuarne annualmente la memoria, per chi lo ha conosciuto e amato e per le giovani generazioni».

Accolta questa proposta, a questo cammino, iniziato nel lontano 1997, si è aggiunto un tassello importantissimo il 18 settembre 2020: la nomina di San Paolo VI a Compatrono di Concesio, con la festa da celebrarsi il 29 maggio.





Anche la fede si mobilita per Bergamo e Brescia, capitali della cultura 2023

CONCESIO E SOTTO IL MONTE VERSO IL 2023

È bastata una telefonata perché i due Parroci di Sotto il Monte e di Concesio, i paesi che hanno dato i natali rispettivamente a Giovanni XXIII e a Paolo VI, si incontrassero nel Bresciano. Così monsignor Claudio Dolcini, Parroco di Sotto il Monte e Rettore del Santuario Giovanni XXIII, ha voluto commentare questa nuova e importante collaborazione con la Parrocchia di Concesio: «Loro la paternità del Concilio, loro l'impegno davanti al mondo per la pace, loro l'ardente desiderio di coniugare il Vangelo con le culture di ogni parte

della terra, loro le braccia aperte ai politici, ai governanti e al mondo dell'arte per il loro impegno ad accogliere e a tradurre il messaggio universale del Vangelo». «Bergamo e Brescia insieme – prosegue mons. Dolcini – non posso non vedere un disegno della Provvidenza che ci invita a promuovere la conoscenza dei "genitori" del Concilio: a conoscerne i rapporti profondi di stima, di amicizia e di coerenza di pensiero; e non posso non pensare che il pensiero e l'idea del Concilio sia germinata, come primizia dello Spirito Santo, nel legame di forte amicizia fra i due Papi lombardi».

«È con gioia – ha dichiarato monsignor Fabio Peli, Parroco di Concesio – che abbiamo appreso la decisione di nominare Brescia e Bergamo capitali della cultura. Concesio e Sotto il Monte, che hanno dato i natali a due grandi Pontefici del '900, proporranno esperienze e cammini di fede; la loro collaborazione farà sì che i valori di questi due grandi Papi possano entrare nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo perché possano insieme costruire una nuova civiltà dell'amore».

Una vicinanza tra i due Papi testimoniata dall'allora Arcivescovo di Milano, Giovan Battista Montini nell'omelia del 7 giugno 1963, pronunciata per la morte di Papa Giovanni in un Duomo di Milano gremito di gente: «Giovanni XXIII ha segnato alcune traiettorie al nostro cammino, che sarà sapienza, non solo ricordare, ma seguire. Potremo forse dimenticare la dimostrazione che egli ha in certa misura incarnata nella spontaneità umanissima della Sua santa vita, della profonda, essenziale capacità della religione cristiana a rifornire di sempre nuova carica spirituale il mondo moderno?».

In queste parole si rispecchia la figura di Paolo VI, che lavorerà fino all'ultimo giorno della sua vita per tradurre quanto colto e affermato dal suo Predecessore. Ed è proprio su questo concetto che i due Parroci hanno costituito questa alleanza, al fine di costruire un percorso di fede che culminerà nel 2023.





LETTERA PASTORALE 2020 del vescovo Pierantonio Tremolada

NON POTREMO DIMENTICARE

Quante volte, in questi mesi, ognuno di noi si è ripetuto queste parole.

Alla luce di questo mi chiedo: cosa possiamo fare come comunità cristiana in questa situazione a dir poco surreale?

Credo che la lettera pastorale del nostro Vescovo Pierantonio possa darci l'aiuto di cui abbiamo bisogno.

Ecco alcuni spunti di riflessione.

Tutti noi abbiamo bisogno di **fare memoria** del passato per poter guardare al futuro e credo che prenderci del tempo per ripercorrere quei giorni drammatici, che hanno stravolto il nostro quotidiano e le nostre certezze, sia doveroso.

Un virus invisibile ci ha fermati, tutti, senza distinzione alcuna... mi chiedo allora: siamo sicuri che il nostro vivere, a dir poco frenetico, sia giusto?

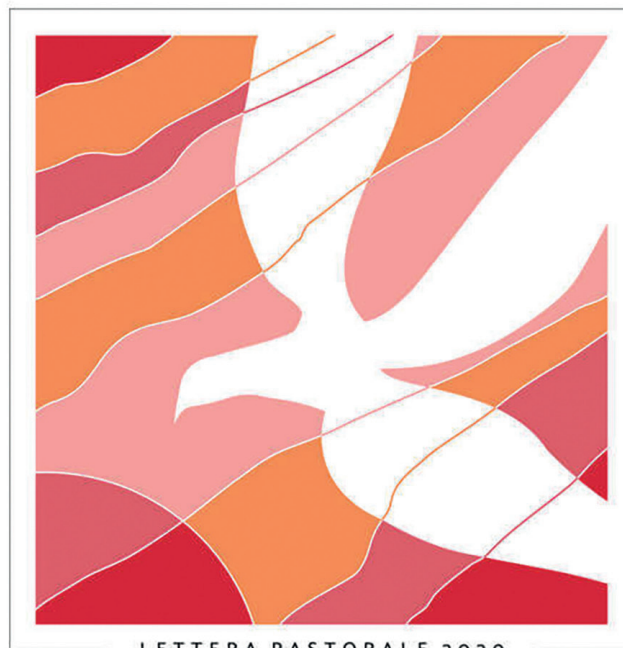
Una cosa è certa: il **tempo** è una risorsa e sta a noi viverlo al meglio, non dimenticandoci di dare il giusto valore alla nostra vita, ai nostri affetti, al nostro essere cristiani; ed è solo rallentando che riusciamo a riscoprire tanti aspetti del nostro quotidiano.

Riscoprirci **comunità** è stato fondamentale, ognuno di noi è stato decisivo per alleggerire la sofferenza di tanti:

- I nostri giovani (circa 30) che, alla richiesta della Caritas interparrocchiale, hanno risposto con entusiasmo e hanno dedicato tempo ed energie per chi aveva bisogno.
- La telefonata fatta all'amico o al vicino per un semplice "Come stai?".
- Le preghiere incessanti dei nostri sacerdoti che hanno affidato ognuno di noi nelle mani di Dio.
- Lascio a voi ora il ricordo di tanti altri gesti di

NON POTREMO DIMENTICARE

La voce dello Spirito in un tempo di prova



LETTERA PASTORALE 2020

PIERANTONIO TREMOLADA, VESCOVO DI BRESCIA

carità magari meno visibili, ma certamente pieni di amore: quell'amore che sostiene.

Ora tocca a tutti noi, nessuno escluso, interrogarci sul senso della vita... "Vivere non coincide semplicemente con l'essere al mondo, non è neppure sopravvivere o vivacchiare".

Il segreto della vita ce lo rivela Gesù... è l'Amore.

Amare ed essere amati consente di sentirsi vivi ed ecco allora che ci viene chiesto quel qualcosa in più che consiste nel fare dell'amore l'essenza della nostra pastorale comunitaria. Questo ci permette di mettere, in ogni nostro impegno del fare, lo slancio del cuore. Così che la nostra pastorale sia appassionata, umile, attenta alla qualità evangelica delle proposte e gratuita.

Concludo con le parole del Vescovo Pierantonio: "Vegliate, non assopitevi all'inerzia degli eventi ma tendete l'orecchio e sappiate accogliere il dono della sapienza che viene dallo Spirito santo".



Testimonianza di un'infermiera

Compito tutt'altro che semplice per me è quello di racchiudere in poche righe mesi di emozioni quasi intraducibili in semplici parole.

Sebbene ciò sia difficoltoso, proverò a descrivere brevemente ciò che i miei occhi e le mie mani hanno dovuto e potuto vivere.

A fine febbraio – inizio marzo è accaduto tutto come un'esplosione. Catapultati improvvisamente in uno scenario che pareva bellico, il nostro reparto, da familiare, si è rivelato estraneo, quasi sconosciuto. Non sapevamo cosa fare. Ci hanno, sì, formato a trattare pazienti in isolamento, a rischio infettivo, ma non a tutto quello che sarebbe successo.

Il telefono non smetteva di suonare, dal pronto soccorso, un paziente dietro l'altro. Talvolta anche a gruppi di due, tre, quattro pazienti alla volta. E noi, solo tre, quattro infermieri. Non gli stavamo dietro. Tanti ci sono morti tra le mani. Chissà quanti ci hanno lasciato appena chiusa la porta. Ebbene sì. Perché in un reparto non creato per pazienti isolati, la porta va chiusa. E noi eravamo troppo pochi per seguire tutti.

Un ritmo incessantemente frenetico. Completamente bardati da capo a piedi: cuffia, visiera, maschera ffp2, camice, doppio guanto. Nemmeno il tempo di bere, mangiare o andare in bagno.

All'inizio, tra colleghi, ci riconoscevamo quasi a stento. Altri colleghi sono stati mandati a

supporto in altri reparti, e poi, neoassunti, neo-laureati buttati in trincea.

Il rumore dei monitor, delle ventilazioni meccaniche non invasive non cessava un minuto, campanelli suonavano in continuazione, come il gorgogliare perpetuo degli erogatori di ossigeno: un rumore martellante.

Corri. Impotente. Non sapendo che fare...

La fiducia cieca e completa nei confronti del collega «pulito» che sta fuori dalla stanza e prepara e ti passa tutta la terapia e i materiali occorrenti. Lui è i tuoi occhi, tu le sue mani. Lui è il tuo «fuori», tu il suo «dentro». Come una persona sola. Ci si sostiene, ci si guida a vicenda, ci si supporta, ci si confronta, ci si consola. Nulla di più fraterno. Aiutarsi nel vestirsi: «Prima ti sei vestita tu, adesso entro io». Piccoli, grandi gesti.

Quanti rischi abbiamo affrontato... quando la macchina della ventilazione suonava, la saturazione dell'ossigeno scendeva e il paziente non respirava, non pensavi ad altro che entrare di corsa, il prima possibile. Davamo valore ad ogni secondo.

Turni infiniti (anche due/tre ore più tardi) e arrivare a casa all'una di notte, guidando quasi per inerzia, nel silenzio assordante, interrotto solo dalle sirene delle ambulanze.

Finalmente, per oggi, è finita. E invece no. Arrivi a casa e hai paura. Chi ha figli, chi ha mogli/mariti. Chi ancora abita coi nonni e/o i genitori.





«E se avessi contratto il virus e lo portassi a casa? Se facessi ammalare i miei cari?». E allora ti isoli. Anche emotivamente. Cerchi di stare lontano. Ho saputo addirittura di colleghe che, per tutelare i figli, sono rimaste per settimane a dormire in auto. E i genitori... guardarli dal finestrino della macchina, parlandoci al cellulare. L'unico modo per poterli vedere, avere un contatto. Attimi tutt'altro che asettici, nonostante il contesto. Lo scontato si rivela per la sua intima natura: essenziale.

Quando arrivi a casa non è più quotidianità, come prima. No. Ci sono giorni in cui rientri talmente stravolta che ti lanci letteralmente sul divano. Altre volte i rumori dei ventilatori, dei monitor, dei campanelli e degli allarmi ti tormentano e continui a sentirli anche nel tuo letto. Certi giorni torni arrabbiata, altri svilita, altri ancora sconfitta ed affranta. Talvolta piangi. Un altro giorno ridi, perché hai bisogno di respirare la vita.

Nel reparto Covid il carrello delle emergenze è spesso e volentieri in corridoio, pronto all'uso. Alcuni intubati direttamente in stanza. Trovare persone decedute sul pavimento, alcune in bagno, chi a cavalcioni a ridosso delle sponde dei letti.

Nel reparto Covid la gente muore sola. Per lo più con fame d'aria. Disumano. Noi impotenti, amareggiati. Tutti i nostri sforzi, le fatiche, le terapie: inutili. Tuttavia, certe volte sollevati per quei pazienti che, pian piano, si sono ripresi, sono migliorati e li abbiamo potuti dimettere. Abbiamo dato tutto per contrastare l'effimero di questo virus. Ci sono stati anche donati dei tablet e con quelli abbiamo potuto fare videochiamare i parenti, cercando di restituire un po' di umanità, laddove sembrava non fosse rimasto nulla.

Ed è qui che ho visto. «Cos'è l'uomo perché te ne curi?». I pazienti non avevano altro che noi. Quante mani abbiamo stretto! Quante lacrime abbiamo soffocato davanti al loro declino clinico! Eppure abbiamo preso la sofferenza e il dolore di ognuno di loro.

Ci siamo portati dentro il volto di ognuno di voi. Soprattutto quando abbiamo dovuto racchiudervi in un sacco, senza potervi restituire ai vostri cari, ai quali chiedo ogni giorno perdono. Io ho visto Dio. Se non avessi avuto il dono e la grazia della fede, avrei indubbiamente cambiato professione. In un mondo che dice di unirvi attraverso la tecnologia, questo virus

12 Maggio 2020 Giornata Internazionale dell'Infermiere



"Gli Infermieri sono gli operatori sanitari più numerosi e più vicini agli ammalati"

Papa Francesco

ci ha costretti, volenti o nolenti, a riguardarci negli occhi. Gli occhi non mentono mai. Puri. Infatti: che bisogno viscerale ha l'essere umano dell'altro! Primordiale necessità del fratello, di non essere solo. La ricerca dell'altro. Come cercare l'ultimo anelito di ossigeno, così cercare disperatamente la mano di qualcuno. Ed è stato profondamente difficile per noi sopprimere a questo bisogno per ognuno di loro. Ma noi siamo rimasti lì, noi eravamo lì.

La sofferenza e il dolore ci appartengono, sì. Fanno parte anch'essi della vita. Ed è in questo spazio che si mostra lampante ed evidente che l'uomo non è stato creato per la morte: l'uomo è stato creato per la vita.

Scoprirsi nello sguardo di sconosciuti. Sentirsi figli, sentirsi madri, padri, fratelli, sorelle, nonni, zii, nipoti. Non ho mai «sentito» così tanto, così «Tutto».

Nella disumanità e brutalità di questo Covid-19, abbiamo sfiorato con le dita l'Infinito. Da ciò il bagliore della luce della vera umanità cristiana: siamo creati l'uno per gli altri. Questa malattia ha cercato di toglierci l'ultimo briciolo di dignità rimasta: non glielo abbiamo permesso. «Nulla è impossibile a Dio». Un'empatia inaudita, autentica, vera. Guardarsi e sentirsi il cuore. Soffrire, gioire, temere, faticare, sperare, VIVERE, insieme. Impariamo da questo. Noi siamo fatti per l'altro, noi siamo fatti per Dio.

Concludo proponendo, per chi volesse spendere quattro minuti, un video su Youtube creato dall'Ordine delle professioni infermieristiche di Brescia, dedicato a ciò che è stato fatto in tutta la Provincia durante il periodo dell'emergenza sanitaria: lo si può vedere al link https://www.youtube.com/watch?v=H6-gXJ6KbmE&ab_channel=OPIBRESZIA oppure scrivendo nella ricerca: "12 maggio 2020 – Giornata Internazionale dell'Infermiere a Brescia".



Giovedì mattina non si celebra la Messa: Perché?

Da settembre ci siamo accorti di questa novità. Tutti hanno dato un'interpretazione personale. Per evitare confusione riportiamo le parole del nostro Vescovo mons. Pierantonio Tremolada, che con questi pensieri motiva la sua decisione:

“42. Avrei tanto desiderio che riuscissimo a dar vita ad una pastorale di affidamento alla grazia di Dio, che punta sull'energia dello Spirito e le permette di dispiegarsi anzitutto nei cuori. C'è sempre il rischio di pensare la pastorale esclusivamente in termini di iniziative, più o meno originali. Il fare tende inevitabilmente a prenderci la mano, secondo una logica che papa Francesco ha ricondotto all'antica tentazione del pelagianesimo, per cui alla fine conta quanto riusciamo a fare noi.

Non abbiamo bisogno di una pastorale brillante, ma di una pastorale umile e appassionata. Mi sentirei anche di spingermi a identificare **alcuni aspetti qualificanti che la dovrebbero caratterizzare. Anzitutto l'amore per la preghiera, con il silenzio e il raccoglimento che la accompagnano.** In secondo luogo, l'attenzione alla **qualità evangelica delle esperienze proposte, senza l'assillo dei numeri.** In terzo luogo, una grande libertà e onestà sul versante delle relazioni personali. Infine, **la testimonianza chiara di una gratuità che ci presenti a tutti come discepoli del**

Signore, senza attese di ricompense o riconoscimenti e in totale disponibilità a ciò che il Signore chiede.

43. Sono **caratteristiche che riguardano l'intero popolo di Dio ma in particolare i suoi ministri.** Proprio pensando a loro e al loro prezioso ministero, al fine di promuovere **sempre di più questo stile di vita che deriva dal primato della grazia, ho chiesto che con l'inizio di questo prossimo anno pastorale ogni giovedì mattina venisse dedicato ad attività che contribuissero alla coltivazione della propria vita spirituale:** raccoglimento e preghiera, meditazione della Parola di Dio, letture arricchenti, fraternità e amicizia, giusto riposo.

Il giovedì mattina sarà totalmente dedicato a questa formazione spirituale: non si celebreranno funerali – salvo eccezioni ben valutate – e si dovrà prevedere la celebrazione eucaristica sempre alla sera. Sono certo che i fedeli delle nostre parrocchie sapranno comprendere e apprezzare una simile decisione, che forse chiederà loro qualche sacrificio ma che ritornerà a beneficio dei loro pastori”. (numeri 42 e 43 della lettera pastorale “Non potremo dimenticare”).

Comprese le motivazioni, invitiamo i fedeli a prendere visione degli orari che ogni Parrocchia indicherà per il pomeriggio o la sera del giovedì.

IL NUOVO MESSALE

Dalla I Domenica d'Avvento verrà utilizzato, nella celebrazione eucaristica, il nuovo Messale Romano in lingua italiana. Ecco alcune brevi e informazioni per capire il motivo della nuova pubblicazione e i cambiamenti che vi si trovano rispetto all'edizione finora in vigore.

LE IMMAGINI

Dopo le immagini scelte dalle CEI per i Lezionari del 2017, commissionate a diversi artisti contemporanei, questa volta ad occuparsi dell'iconografia del Messale è un solo autore, di fama internazionale: Mimmo Paladino,

esponente di spicco della “trans-avanguardia”.

PERCHÉ UN NUOVO MESSALE

Esistono tre diverse edizioni del Missale Romanum in lingua latina, pubblicate rispettivamente nel 1970, nel 1975 e nel 2000. La terza edizione del Messale in lingua italiana arriva a cinquant'anni dalla pubblicazione del primo Messale Romano di Paolo VI. Pubblicato dopo il Concilio Vaticano II nel 1970, il Messale di Paolo VI presentava tutte le novità dopo la riforma liturgica sigillata dal Concilio attraverso la Costituzione “Sacrosanctum Concilium”.



IL GLORIA E IL PADRE NOSTRO

Le novità più significative che si trovano nella terza edizione del Messale Romano e che riguardano più da vicino l'assemblea si trovano nel testo dell'Inno del Gloria e nella Preghiera del Signore, il Padre Nostro. Nel Gloria il nuovo testo prevede le parole "E pace in terra agli uomini, amati dal Signore" al posto di "E pace in terra agli uomini di buona volontà" (in latino "et in terra pax homínibus bonae voluntátis"). Anche se il latino parla chiaramente di "buona volontà" ("bonae voluntátis") il cambio è dovuto ad una migliore traduzione del testo originale greco. Infatti la formula del Gloria è ripresa dal Vangelo di Luca scritto originalmente in greco. In questo modo si va alla fonte e non ci si limita a tradurre alla lettera la versione latina.

È invece oramai nota la nuova traduzione della frase latina "et ne nos indúcas in tentatiónem" alla fine della preghiera del Padre Nostro. Non diremo più "Non ci indurre in tentazione" ma **"Non abbandonarci alla tentazione"**. Dopo lunghi dibattiti e discussioni, i vescovi hanno finalmente approvato questa soluzione: per dirlo con le parole di papa Francesco, "dobbiamo escludere che sia Dio il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell'uomo". Nel testo del Padre Nostro c'è un'altra modifica, questa volta dovuta ad una corretta traduzione della versione latina: l'aggiunta della congiunzione "anche" nella frase "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori".

LINGUAGGIO "CORRETTO"

Per quanto riguarda il "Confesso..." durante l'atto penitenziale, si è optato per un linguaggio "inclusivo": dove si diceva "Confesso, a Dio onnipotente e a voi fratelli...", dovremo dire "Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...". Il termine "sorelle" viene inserito anche in altre preghiere dove il Celebrante diceva solamente "fratelli".

ALTRE NOVITÀ

Un'altra novità importante riguarda l'atto penitenziale. Non è più previsto l'uso dell'italiano "Signore pietà" e "Cristo pietà" ma, anche per l'assemblea, le formule in lingua greca: "Kýrie, eléison" e "Christe, eléison". Anche l'invito del celebrante al momento della pace cambia leggermente. Non sentiremo più "Scambiatevi un segno di pace" ma **"Scambiatevi la pace"**. L'epiclesi della Preghiera eucaristica II cambia, con l'aggiunta della parola "rugiada". Il celebrante dirà dunque: «santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito». L'invito alla Comunione cambia l'ordine delle frasi: non più "Beati gli invitati... Ecco l'Agnello di Dio..." ma "Ecco l'Agnello di Dio... Beati gli invitati...", per fedeltà al testo latino.

Queste sono le novità più interessanti e facilmente riscontrabili che i fedeli troveranno nelle celebrazioni eucaristiche dal momento in cui verrà adottato il nuovo Messale Romano.



Unità Pastorale



IL LOGO

Il logo dell'Unità Pastorale di Concesio è stato realizzato sovrapponendo al logo della Missione Giovani «Avvolti di luce» la figura di San Paolo VI, cui l'Unità Pastorale è dedicata.

La Missione Giovani, svoltasi a settembre 2018 con la collaborazione del Seminario Diocesano «Maria Immacolata» e delle Suore Operarie della Santa Casa di Nazareth, ha costituito un evento che ha visto una forte collaborazione tra le quattro comunità parrocchiali nell'accoglienza dei missionari, nella predisposizione della Cittadella dei giovani, nella preparazione di varie iniziative (dalle celebrazioni eucaristiche ai momenti di rinfresco) e – soprattutto – nell'elaborazione di un pensiero sui giovani di Concesio. **Il logo della Missione era stato elaborato creando una croce composta da quattro elementi di diverso colore e di forma irregolare che, in realtà, corrispondono grosso modo alla forma del territorio dei centri abitati delle quattro Parrocchie**, debitamente ruotati e portati alla stessa grandezza per consentire la formazione della croce: la parte di colore azzurro rappresenta Costorio, quella di colore verde San Vigilio, quella di colore giallo Sant'Andrea e quella di colore arancio la Pieve. Il significato è profondo: **quattro comunità parrocchiali**, diverse per storia e caratteristiche (e, quindi, per colore), dotate di pari dignità (perciò nel logo sembrano avere la stessa grandezza nonostante geograficamente le estensioni dei rispettivi territori siano diverse), **che ponendosi l'una accanto all'altra**, con i necessari adattamenti (talvolta, ruotando), **possono dare a Concesio la forma di una croce, cioè – fuor di metafora – rendere ancor più somigliante a Cristo la porzione di Chiesa costituita dalla comunità cristiana di Concesio.**

Al centro del logo, San Paolo VI: il nostro concittadino più illustre, Pastore della Chiesa universale, canonizzato proprio durante il cammino di preparazione all'Unità Pastorale, ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, cento anni fa. Per ogni concesiano, Giovanni Battista Montini – Paolo VI è la figura che meglio di qualunque altra può offrire una testimonianza autentica di vita cristiana: a lui, che ha tanto amato la Chiesa, è giustamente intitolata la nostra Unità Pastorale.

LA STORIA

Di Unità Pastorale, a Concesio, si parla ormai da parecchi anni. **Il cammino verso il raggiungimento di questo traguardo**, più precisamente, **è iniziato il 16 giugno 2015**, quando mons. Cesare Polvara, all'epoca Pro Vicario generale della Diocesi di Brescia, incontrò nel teatro par-

rocchiale di Costorio i membri dei Consigli Pastoralisti delle quattro Parrocchie. **Da quel primo incontro nacque un gruppo di lavoro interparrocchiale** – composto dai sacerdoti, dal diacono, dai rappresentanti delle comunità religiose presenti a Concesio e da due membri laici per Parrocchia – che, nell'arco di un anno, sempre confrontandosi con i Consigli Pastoralisti Parrocchiali, attraverso una capillare mappatura delle Parrocchie, elaborò una prima relazione che evidenziava la varietà e la ricchezza delle iniziative poste in essere dalle quattro comunità parrocchiali (rivelando talvolta come alcune opportunità proposte da una comunità parrocchiale non fossero nemmeno conosciute dalle altre) e riassumeva quanto già veniva proposto a livello interparrocchiale. Questa prima relazione, consegnata a mons. Polvara il 28 giugno 2016, si componeva di una parte introduttiva («Cultura e territorio») e di cinque parti corrispondenti ad altrettanti ambiti della pastorale («Liturgia», «Catechesi», «Iniziativa Caritative», «Famiglia», «Oratorio e Pastorale Giovanile»). Nel frattempo, la nostra Chiesa è stata attraversata da alcune importanti novità: sono stati nominati alcuni nuovi Parroci, è cambiato il Vescovo, si è finalmente giunti alla tanto attesa canonizzazione di Paolo VI; tutto ciò ha formalmente rallentato il cammino dell'Unità Pastorale, che tuttavia è proseguito grazie alle sempre più frequenti iniziative interparrocchiali. Il cammino è però recentemente ripreso con gli incontri che il Vicario episcopale per il territorio della città e dell' hinterland, don Daniele Faita, ha avuto con le nostre comunità parrocchiali; nel frattempo, oltre ad aggiornare quella prima relazione elaborata quattro anni fa dal gruppo di lavoro, si è pensato di costituire **alcune commissioni interparrocchiali** che – attorno ai cinque temi della liturgia, della catechesi, delle iniziative caritative, della famiglia e della pastorale giovanile – **hanno elaborato alcune linee guida per un progetto dell'Unità Pastorale**: queste linee guida, consegnate al Vicario episcopale, costituiranno la bussola che dovrà guidare l'azione delle nostre comunità parrocchiali nella fase iniziale dell'Unità Pastorale, e saranno suscettibili di eventuali aggiornamenti che si rendessero necessari nel corso del tempo. Elaborate e consegnate le linee guida, **tutto è ormai pronto per la formale costituzione dell'Unità Pastorale, in virtù di un decreto vescovile che potrebbe essere proclamato dallo stesso mons. Pierantonio Tremolada l'anno prossimo, il 29 maggio, festa patronale di San Paolo VI.**

L'UNITÀ PASTORALE

Ma che cos'è l'Unità Pastorale? Per comprenderlo, è opportuno rifarsi al documento finale del XXIX Sinodo diocesano, dedicato appunto alle Unità Pastoralisti, svoltosi nei giorni 1-2 e 8-9 dicembre 2012: documento emanato



con decreto del Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, il 7 marzo 2013.

Alla base dell'Unità Pastorale (UP) stanno due dimensioni fondamentali della Chiesa: la comunione e la missione. «La comunione, dono dello Spirito, rappresenta la sorgente come pure l'esito della missione della Chiesa. Tale missione, pur rimanendo sempre identica nel compito di annunciare il vangelo di Gesù per la comunione di tutti gli uomini con Dio e tra di loro, assume forme e fisionomie diverse a seconda dei tempi, delle situazioni e dei destinatari. Questa apertura al rinnovamento è contemporaneamente espressione della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo. **Il nostro tempo**, caratterizzato da grande mobilità, dal moltiplicarsi delle forme di comunicazione e di aggregazione, dal confronto anche stridente fra culture e religioni, dalla crisi dei modelli di comportamento personale, familiare, sociale, economico e politico, dall'affievolirsi di una condivisa mentalità di fede, dall'evidente diminuzione del clero e, insieme, dall'esigenza di certezze e di corresponsabilità, **richiede un ripensamento e un rinnovamento nell'attuazione della missione ecclesiale**». Allora, obiettivo delle Unità Pastorali è innanzitutto quello di «rinnovare l'azione pastorale della Chiesa bresciana, dandole uno stile più missionario, in risposta agli aspetti caratteristici del nostro tempo sopra elencati, che rappresentano per noi "i segni dei tempi", cioè fatti significativi, da discernere accuratamente, attraverso i quali lo Spirito parla alla Chiesa di Cristo e la sollecita a una conversione permanente e ad un aggiornamento continuo. Ormai anche la nostra diocesi è "terra di missione", non solo per la presenza di appartenenti ad altre tradizioni religiose, ma pure per l'aumento di coloro che, battezzati, hanno abbandonato la pratica della fede cristiana».

È importante sottolineare che le Unità Pastorali «non aboliscono la struttura giuridica e pastorale della Parrocchia né la figura del Parroco per le singole Parrocchie: intendono invece essere, entro l'azione pastorale unitaria della Chiesa bresciana, una forma di più stretta collaborazione che favorisca la cura pastorale dei fedeli, attraverso una maggiore comunione tra Parrocchie vicine e una migliore valorizzazione delle molteplici risorse presenti nelle comunità parrocchiali e nel territorio». **Costituendo le Unità Pastorali, si cerca di «far uscire le singole comunità parrocchiali da una illusoria autosufficienza per farle vivere "con" e "per" altre comunità parrocchiali**».

La definizione di Unità Pastorale è quella di «una particolare unione di più Parrocchie affidate dal Vescovo a una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di autentica comunione, attraverso la realizzazione di un unico progetto pastorale missionario pluriennale aperto non solo al territorio, ma pure al mondo intero, in sintonia con le indicazioni pastorali diocesane». In questo contesto, «i mezzi per una missione più efficace, oltre a quelli dell'annuncio, della preghiera e dei sacramenti, sono soprattutto: la corresponsabilità, la testimonianza della comunione e la progettazione

comune di una pastorale organica». **Elementi essenziali dell'Unità Pastorale sono «la nomina, da parte del Vescovo, di un presbitero coordinatore responsabile dell'UP**, cui compete: presiedere il Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP), coordinare il gruppo di coloro che esercitano un ministero, presiedere la commissione economica, guidare la progettazione della pastorale dell'UP e verificarne l'attuazione, promuovere la comunione e forme di vita fraterna tra i presbiteri dell'UP, curare i rapporti dell'UP con la comunità civile; la costituzione di un consiglio dell'UP; la progettazione pastorale comune; un Regolamento sulla base di un modello diocesano da adattare alle specifiche esigenze delle singole UP».

Con la costituzione dell'Unità Pastorale, **viene introdotto il Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP)**, «organismo rappresentativo di tutte le componenti delle comunità ecclesiali che risiedono nell'ambito dell'UP. Ad esso, sotto la presidenza del presbitero coordinatore, responsabile dell'UP, in comunione con gli altri eventuali Parroci, spetta di elaborare il progetto pastorale dell'UP, verificarne l'attuazione e affrontare i problemi pastorali che emergono nell'UP». Peraltro il Consiglio dell'Unità Pastorale – che ha voto consultivo – «non si limita ad elaborare la progettazione pastorale comune. Suo compito è anche quello di sollecitarne e verificarne la realizzazione nelle Parrocchie, fornendo gli strumenti per una partecipazione responsabile di tutte le persone, aggregazioni e istituzioni. Alla fine di ogni anno pastorale esso verificherà il lavoro svolto dall'UP e preparerà alcune ipotesi progettuali per il successivo anno pastorale; le farà conoscere agli organismi di partecipazione delle parrocchie, i quali, all'inizio del nuovo anno pastorale, faranno pervenire al CUP le proprie proposte». Quanto alla composizione, il CUP «è formato dal presbitero responsabile dell'UP, dagli altri eventuali Parroci e presbiteri e dai rappresentanti di tutte le Parrocchie che formano l'UP [...]. La maggioranza dei membri del CUP è eletta dai fedeli dell'UP: ogni Parrocchia, mediante il proprio organismo di partecipazione parrocchiale, elegge i rappresentanti da inviare al CUP». Poiché, come detto, **l'Unità Pastorale non abolisce le Parrocchie** (dal punto di vista giuridico, «si tenga presente che l'UP non gode di personalità giuridica») **ne deriva che «il CUP non cancella gli organismi parrocchiali di partecipazione, anche se la loro funzione andrà armonizzata all'interno della nuova organizzazione pastorale**»: nelle singole Parrocchie «rimarranno pertanto i Consigli Pastoralisti Parrocchiali [...]. A tali organismi spetta il compito di programmare la vita della comunità parrocchiale per gli aspetti che le competono; tradurre le indicazioni pastorali del CUP nella realtà specifica della parrocchia; far pervenire al CUP, tramite i suoi rappresentanti, suggerimenti o indicazioni di rilevanza pastorale alla luce della conoscenza più particolare del territorio». Analogamente, «in ogni Parrocchia va mantenuto il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici con i compiti specifici che ad esso competono. Esso dovrà agire in sintonia con l'organismo di partecipazione parrocchiale e tenendo presenti le scelte pastorali dell'UP».



Pronti, partenza... via! In questo tempo così particolare per la vita delle nostre famiglie, le nostre comunità cristiane continuano a vivere nella quotidianità grazie alla presenza e al contributo di ciascuno, dei genitori, dei ragazzi, dei nonni, dei sacerdoti. Continua anche il mio piccolo contributo alla vita delle nostre comunità, a servizio dei nostri ragazzi e delle loro famiglie. È un dono grande per me potermi coinvolgere nelle relazioni e nelle storie delle persone che incontro sul mio cammino, una palestra di vita per poter rispondere ogni giorno alla chiamata a vivere la vocazione di figlio e fratello. Grazie per l'accoglienza e la cura che dalle piccole cose mostra un'attenzione grande per me e per la mia vita. E allora... partiamo! Buon cammino!

Denny

Ciao! Io mi chiamo **Andrea** Pesci, ho 29 anni e sono originario di Moglia, un paese della provincia di Mantova. Sono laureato in ingegneria informatica. L'oratorio del mio paese è sempre stata la mia seconda casa. Dall'esperienza di animazione ho capito che il Buon Dio mi voleva fratello maggiore dei giovani come sacerdote, per cui dopo un periodo di seminario ho avvertito forte la chiamata ad essere Salesiano di don Bosco. Ho fatto la prima professione religiosa l'8 settembre 2020 e ora dimoro nella casa salesiana di Nave e nei fine settimana sono inserito negli oratori della Pieve e di Sant'Andrea. Mi entusiasma l'idea di poter essere nel paese natale di San Paolo VI e di poter incontrare tanti giovani che segneranno una tappa importante per il mio cammino di fede. Sperando di incontrarvi presto, vi assicuro un ricordo nella preghiera! Ciao ciao!!!



Ciao a tutti! Mi chiamo Grilli Colombo **Carlo** Maria Fitwi e sono uno dei quattro salesiani mandati in missione apostolica tra i giovani di Concesio, in particolar modo nelle realtà di San Vigilio e di Costorio. "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" è il motto che accompagna la mia vita. Come potete vedere nel mio nome c'è un nome che non è italiano, perché sono stato adottato da piccolo e ho avuto la fortuna di aver avuto due genitori che mi hanno dato tanto. Sono diventato salesiano seguendo il desiderio di restituire questo "tanto" che ho ricevuto, e di farlo sulle orme di don Bosco tra i giovani!

Ciao a tutti! Sono **Marco**, ho venticinque anni e sono di Schio, un paese in provincia di Vicenza che conta circa 40mila anime, ai piedi delle Prealpi venete. Sono salesiano da un anno e poco più e studio filosofia a Nave, all'istituto filosofico Paolo VI! In precedenza ho studiato lettere a Verona. Sto approfondendo la vita che il Signore Gesù mi ha chiamato a vivere, quella di un consacrato, attraverso una figura che per me è quella di un papà: don Bosco! Presto servizio tra gli oratori di Costorio e di San Vigilio come catechista, assistente in oratorio e aiuto al gruppo dei chierichetti. Spero per quest'anno di poter vivere al meglio la mia vocazione di segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani, in particolare in questo periodo storico così unico!

Ciao sono **Alessio**, ho 22 anni, e arrivo da Valle Lomellina, un piccolo paese in provincia di Pavia. Sono cresciuto nell'oratorio della mia Parrocchia, oratorio diocesano come il vostro, e all'età di 17 anni ho conosciuto i Salesiani di don Bosco di cui, da poco più di un anno, faccio parte con gioia! Svolgerò il mio apostolato in questa bella Unità pastorale e in modo particolare nelle Parrocchie di Sant'Andrea e della Pieve collaborando con l'ACR e prestando assistenza negli oratori. Sono molto contento di condividere questo mio cammino con voi!



Oratorio S. Andrea



Oratorio Pieve

Oratorio S. Vigilio



Oratorio Costorio



CAG NAVIGANTI AL TEMPO DEL COVID...

È un piovoso pomeriggio di novembre nella segreteria del CAG; si progetta, si organizza, si archiviano ed inoltrano autodichiarazioni, autocertificazioni, patti di corresponsabilità. Il quadro delle notizie che giungono da mass media e principali testate giornalistiche non è per nulla confortante... la speranza di autunno/inverno comunque proficuo vacilla... la progettualità forte che da sempre ci guida lascia il posto all'incertezza, alla sospensione e alla precarietà.

Ci si chiede continuamente cosa ne sarà delle nostre iniziative, delle nostre relazioni educative e soprattutto dei nostri ragazzi. Siamo consapevoli e decisi: non dobbiamo assolutamente perdere la bussola, dobbiamo ricordarci del nostro ruolo in questa comunità fragile, affranta e disorientata. Non dobbiamo ridurre le nostre attività ad una campagna di prevenzione al covid, dobbiamo fare educazione ai tempi del covid. È questa la sfida. Tra le comunicazioni ufficiali rivolte ai cittadini ci viene chiesto di rinunciare alle attività superflue, non estremamente necessarie. Le attività del CAG sono da considerarsi essenziali? La formazione e l'attenzione educativa rientrano nella categoria dell'imprescindibile, dell'indispensabile? Le serate aggregative, le vacanze, le convivenze, i percorsi di formazione per animatori, lo spazio compiti sono per i nostri adolescenti attività necessarie?

La risposta è sì! La costruzione dell'identi-

tà del singolo avviene sempre nel confronto fisico, il nostro corpo è presenza, forma e sostanza. I nostri preadolescenti ed adolescenti stanno già manifestando fortemente un disagio relazionale: chi non riesce più a stare nei confini, ai limiti e chi si ritira nella sua stanza tra pc e smartphone, chi sta costruendo una sua zona comfort fatta di pochi e selettivi contatti.

Siamo consapevoli che è in gioco la salute di molte persone e che il percorso verso una nuova "normalità" è ancora lungo e ad ostacoli, ma i ragazzi sono le tracce del compito che dobbiamo svolgere al più presto. Non possiamo perderci tra igienizzazione, mascherine e DPCM. Riprogettare, rimodulare e ridefinire le iniziative per consentirne la realizzazione sarà il motore che guiderà il nostro lavoro di quest'anno. I proto-

colli sono confini, non gabbie per la mission educativa del CAG Naviganti: dobbiamo essere testimoni del nostro tempo e attraverso la nostra presenza fisica (nel rispetto delle limitazioni in atto) veicolare messaggi positivi, costruttivi e formativi che siano come sempre occasione di crescita a 360 gradi dell'adolescente.

Il cupo pomeriggio in segreteria è già finito... i nostri adolescenti sono già qui, pronti per costruire il XMAS PARTY perché seppur in veste diversa noi ci saremo!

Gli educatori del CAG





DON ANTONIO CI LASCIA

Come annunciato nelle scorse settimane **don Antonio Franceschini**, parroco di Sant'Andrea dal 2010, lascerà la parrocchia di Concesio per un nuovo incarico. Nel prossimo numero dedicheremo parte del nostro notiziario al suo saluto, fin da ora le Comunità di Concesio gli sono vicine nella preghiera per accompagnarlo in questo nuovo tratto del suo cammino.



LA CONFESSIONE IN TEMPO DI PANDEMIA

Si avvicina la Solennità del Natale e la pandemia si presenta ancora in modo imperante. Ricordiamo che ove le condizioni lo consentano: SPAZI AMPI E ARIEGGIATI, DISTANZA E UTILIZZO DELLA MASCHERINA PER IL CONFESSORE E IL PENITENTE ci si può accostare alla Confessione individuale con l'assoluzione sacramentale. In questo tempo non troveremo sacerdote nel confessionale durante le messe, perché questo non è possibile quindi, più di ogni altro anno, se si ha il desiderio di ricevere questo sacramento, è bene pensarci in anticipo e creare l'occasione opportuna, magari recandosi in chiesa mezz'ora prima della messa e chiedere personalmente al sacerdote questo momento di incontro con la Grazia del Signore.

DON EVANDRO DELLA DOTE

Nel mese di novembre si è spento nella Casa di riposo di Gavardo don Evandro, sacerdote che ha prestato servizio nelle nostre parrocchie dal 2011 al 2018 dopo aver lasciato, per raggiunti limiti di età, la parrocchia Maria Madre della Chiesa del quartiere Casazza a Brescia dove ha ricoperto il ruolo di parroco e pastore dal 1992 al 2010.

Don Evandro era nato nel 1935 ed era stato ordinato sacerdote l'11-06-1960, prima di lasciare Casazza e giungere a Concesio è stato vicario cooperatore presso la Volta Bresciana dal 1960 al 1963, a Torbole dal 1963 al 1964, a Botticino Sera dal 1964 al 1984 e parroco a Borgonato dal 1984 al 1992.

Ricordiamo don Evandro nella preghiera che tutti unisce in Cristo e ci rivolgiamo anche a lui perché, riunito nella comunione dei santi con i tanti sacerdoti che hanno servito le nostre parrocchie, accompagni il cammino delle nostre comunità.



La catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa

La figura del catechista è fondamentale nell'«economia» di una Parrocchia, perché il catechista è normalmente un laico che mette a disposizione il proprio tempo per educare i più piccoli ai valori della fede cristiana. Molti pensano che sia «un insegnante», ma in realtà è prima di tutto un testimone ed un compagno di viaggio, qualcuno che principalmente sappia nutrire e formare alla mentalità di fede: è questa la prima missione di chi fa catechesi.

Diventare catechista perciò è una grande responsabilità, perché si ricopre un ruolo non solo di trasmissione della fede, ma soprattutto di formazione delle coscienze. Una volta che si ricopre questo ruolo, però, è necessario continuare a formarsi grazie a catechesi e percorsi di aggiornamento.

Ecco il motivo per cui siamo partiti, quest'anno, con un progetto di formazione catechisti che, oltre ad incontri interparrocchiali per catechisti dello stesso gruppo (Nazareth – 2° anno, Cafarnao – 3° anno, Gerusalemme – 4° anno, Emmaus – 5° anno ed Antiochia – 6° anno), prevede alcuni incontri con docenti di catechetica della Pontificia Facoltà Auxilium.

Gli incontri toccheranno pilastri portanti della catechesi, dall'identità alle finalità, dalla metodologia alla pedagogia, approfittando del Nuovo Direttorio per la Catechesi uscito ultimamente.

Riprendere in mano questi contenuti e farne oggetto di riflessione e confronto di vita può davvero essere una possibilità per nutrire e crescere nella fede. Il tempo di pandemia che stiamo vivendo, con tutte le fatiche e le precarietà che comporta, possa diventare un momento «opportuno» per approfondire – anche con contenuti sostanziosi – il nostro essere cristiani «in missione», cioè testimoni credibili.

ziosi – il nostro essere cristiani «in missione», cioè testimoni credibili.

Inoltre siamo cristiani del 2020, in un contesto socio-culturale faticoso.

Romano Guardini, già negli anni '50, avvertiva: *«La verità della Rivelazione cristiana viene messa in dubbio sempre più profondamente; la sua validità per la formazione e la condotta della vita viene posta in discussione in forma sempre più perentoria. In particolare la mentalità dell'uomo colto si contrappone alla Chiesa in modo sempre più deciso. Sempre più ovvia o naturale appare la nuova pretesa che i diversi campi della vita debbano svilupparsi muovendo unicamente dalle proprie norme immanenti. Si costituisce così una forma di vita non-cristiana, anzi per molti aspetti anticristiana, che si impone in modo così conseguente da apparire assolutamente normale; e sembra un abuso l'esigenza della Chiesa che vuole che la vita sia determinata dalla Rivelazione. Lo stesso credente accetta in buona parte questa situazione, quando pensa che le cose della religione costituiscano un settore a sé e altrettanto le cose del mondo... Ciò significa che l'uomo moderno non solo smarrisce in gran parte la fede nella Rivelazione cristiana, ma subisce anche un indebolimento delle sue disposizioni religiose naturali e viene sempre più portato a considerare il mondo come una realtà profana».*

In questo processo che, da allora, purtroppo si è mostrato inarrestabile, sentiamo il dovere di «dare risposta alla speranza che portiamo nel cuore». Urge il bisogno «di riaccendere, o rinvigorire il fuoco» della nostra fede per poterlo trasmettere alle nuove generazioni.



Anagrafe parrocchiale Sant'Andrea



NATI ALLA GRAZIA DI DIO:

CAGNI SOPHIA di Michael e Danesi Sara
 MELOTTI FRANCESCO di Ronny e Franzè Graziella
 BORGHESI TOMMASO MARIA di Stefano e Benetti Monica
 ANDREOLI DANIELE di Paolo e Consales Elisa
 FEDELE ORO LEONARDO di Giuseppe e Oro Maddalena
 BERTUGLIA FRANCESCO di Alessandro e Longo Cinzia
 BERTUGLIA MANUEL di Alessandro e Longo Cinzia
 BUIZZA LARA di Massimo e Andreoli Laura
 FAZZINI OSCAR di Valerio e Monaco Pamela
 SALINI ANNA di Matteo e Breda Laura
 GITTI BEATRICE di Stefano e Concin Chiara



UNITI NEL SACRO VINCOLO DEL MATRIMONIO:

BOSIO STEFANO con FIINI LAURA
 FISOJNI STEFANO con CHEZZI IRENE ASSUNTA

Auvento
il Tempo diventò dono...





Il saluto di suor Silvana

Carissimi tutti, è dalla domenica della Messa di ringraziamento che desidero mettermi in comunicazione con voi.

Avrei voluto tanto salutarvi personalmente per dire il mio grazie a ciascuno, perché da ciascuno ho ricevuto tanto.

Dato che non mi è stato possibile, lo faccio ora, assicurandovi che, con il "Grazie di cuore!" per quanto ho ricevuto nel tempo che sono stata con voi, ora vi assicuro il mio ricordo nella preghiera. Il Signore vi ricompensi. Lui sa assolvere molto bene questo impegno e sa come fare, conosce ciò di cui avete bisogno.

La festa è stata davvero grande, non me l'aspettavo proprio.

Desidero quindi ringraziarvi di cuore anche per i vostri doni: siete stati proprio generosi!

Grazie! Grazie! Grazie!

Il Signore pensi a ricambiare.

Io affido ciascuno alla mia preghiera.

Ripensando ai 13 anni vissuti con voi, pur avendo il dolore del distacco, lodo Dio, sapendo che mi sono trovata sempre bene.

Certamente ci sono state tante mancanze da parte mia e di questo vi chiedo perdono, sicura che il Signore penserà a riparare.

Vi assicuro che non vi dimenticherò mai e spero di potervi rivedere ancora presto.

Per ora VI ABBRACCIO CON TANTO, TANTO AFFETTO E TANTA RICONOSCENZA.

Un grazie particolare a don Antonio per la sua generosità e la sua viva partecipazione alla giornata di ringraziamento.

Con riconoscenza,

suor Silvana



Loderò il Signore
per tutta la mia vita,
finché vivo
canterò inni al mio Dio.

Salmo 145

Colloquio con Dio

Mio Dio, fino a che punto mi sento responsabile davanti a Te?

Davvero rispondo a Te della vita degli altri?

Davvero so di dover rispondere della loro vita?

Come Maria anch'io, Suor Silvana, voglio vivere
la vita assumendomi il compito di elevarla
in tutta la sua umanità, perché ne riveli la dignità divina.

Donami, Signore, l'intuito di Maria a Cana,
il suo coraggio ai piedi della croce,
la premura con la cugina Elisabetta,
l'immenso amore per la sua creatura.

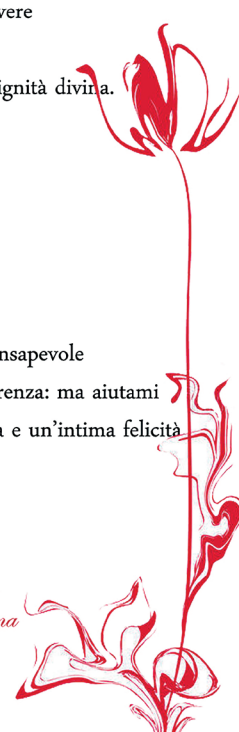
Mio Dio, aiutami a far crescere ogni vita, consapevole
che implica impegno, fatica, resistenza, sofferenza: ma aiutami
anche a trovare in questo una profonda gioia e un'intima felicità

*Così mi sono impegnata nella vostra
e mia Comunità di S. Andrea.*

Così vi ho amati. Resterete tutti nel mio cuore.

Suor Silvana

Parrocchia di S. Andrea, 4 ottobre 2020





Il gruppo Gio Fam continua... nonostante tutto!

Durante la chiusura totale di tutte le attività a marzo e aprile ci siamo ritrovati a dover fare una scelta: ci fermiamo qui, oppure continuiamo a trovarci, ma con modalità differenti?

E allora ci siamo re-inventati e siamo diventati "digitali" anche noi: abbiamo fatto i nostri incontri online, rigorosamente dopo le 21 per permetterci di mettere a dormire i figli e vivere al meglio quel momento.

Certo, non potersi incontrare fisicamente è stato difficile ma siamo riusciti lo stesso a condividere riflessioni profonde sul tempo che stavamo vivendo come famiglia, come coppia e come genitori... suor Marisa ci ha aiutato a guardare in alto e a cercare di trovare il bello, il positivo, il dono in ciascuna delle nostre giornate. Tutto questo non ci ha fatto sentire soli ma parte di una comunità!

Ci siamo salutati prima dell'estate con la speranza e il desiderio di poterci ritrovare fisicamente. Ne avevamo (e ne abbiamo) bisogno. Soprattutto per un gruppo ancora giovane come il nostro. Per pregare, ridere, riflettere



insieme, ma di persona. Per crescere insieme nel corpo e nello spirito. Gli incontri online non hanno fermato questo aspetto, ma dal vivo è tutta un'altra cosa!

E invece questo virus è tornato potente, e con esso anche le restrizioni e le attenzioni sugli incontri con gli altri. Ma noi, ovviamente, non ci siamo fermati, e abbiamo ripreso i nostri incontri digitali, nei quali meditiamo il Vangelo della domenica successiva e proviamo a calarlo nelle nostre realtà di famiglie giovani con figli piccoli.

Quest'anno abbiamo deciso di arricchire il nostro cammino partecipando anche agli incontri per giovani coppie di sposi organizzate dal Centro di Spiritualità Familiare "San Paolo VI" alla Stella e tenuti da don Giorgio Comini insieme ad alcune coppie.

Sono solo quattro in tutto l'anno. L'idea è quella di partecipare come coppie, e poi riportare nel gruppo (la volta successiva che ci incontriamo) quello che ci ha colpito, l'aspetto che ci ha fatto riflettere, le parole che ci hanno acceso il cuore.

Il nostro gruppo è disponibile ad accogliere nuove coppie che vogliono provare questo cammino, convinti che le famiglie hanno bisogno di trovarsi e camminare insieme per crescere.



Ripartire... a vele spiegate!

«Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti» (Papa Francesco).

Rieccoci. Fragili, ma presenti. In questo nuovo anno associativo che riparte, è "A vele spiegate" lo slogan che ci accompagnerà. L'icona biblica proposta per il cammino (Mc 10,35-45) ci ricorda che il figlio di Dio è venuto per "servire e dare la vita" e che seguendo lui, noi possiamo assaporare il faticoso e insieme gioioso cammino del servizio.

Lo slogan che accompagnerà i più piccoli è invece ambientato in una redazione di giornale. "Segui la notizia" esprime il bisogno per ogni ragazzo di sentirsi protagonista del mondo che lo circonda. È l'anno della sequela, della necessità di seguire Gesù per fare scelte concrete tutti i giorni: nessuno è troppo piccolo per mettersi sui passi del Signore. Siamo protagonisti di una storia che ne racchiude tante altre. Siamo figli di un vissuto che ci ha segnati. Siamo qui, ancora fragili e disorientati ma pronti a ripartire, a navigare insieme. Sì, siamo pronti anche se le parole mancano. Siamo pronti nello sguardo: gli occhi sono la parte del volto che resta scoperta quando indossiamo la mascherina. E sebbene il suono delle parole arrivi smorzato al destinatario, lo sguardo non è soggetto a filtri. Oggi, più di prima, lo sguardo è per noi incontro, avvicinamento, espressione, parola. I nostri sguardi sono più intensi. Ci indicano l'intensità della relazione, della confidenza. Con lo sguardo possiamo parlare, senza sentire il bisogno delle parole, comunicare e ricevere comunicazione. Siamo chiamati a tenere gli occhi aperti, a riconoscerci dagli sguardi e a riconoscerci negli sguardi di coloro che sono con noi sulla stessa barca. Perché in fin dei conti lo sguardo e la barca sono luoghi di incontro. Luoghi nei quali facciamo esperienza dell'altro; esperienze comuni come la fragilità e il limite, il riconoscersi "insieme creature" e il farsi dono.

Ci siamo scoperti tutti accumulati dalla e nella vulnerabilità, eppure, se ci riflettiamo, possiamo sentire che la fragilità, più che una "minaccia", può essere davvero la matrice di una nuova fraternità. Il distanziamento che ci viene imposto dalle norme sanitarie ha chiesto e chiederà non di rinunciare alla prossimità, ma di manifestarla in forme inedite. E allora, prepariamoci per salire in barca... il come affrontare il viaggio verrà poi da sé. Buon cammino!

SEGUI LA NOTIZIA!

«Che cosa volete che io faccia per voi?»

GLI si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendo: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e un'altra alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo».

«Servire e dare la propria vita»

GESÙ li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

ACZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI 2020-2021

Azione Cattolica Italiana

Servire e dare la propria vita

2020/2021



Anagrafe parrocchiale Pieve



NATI ALLA GRAZIA DI DIO:

VIVENZI VITTORIA di Andrea Carlo e Testa Lorella
ZENUCCHI MARTA di Enrico e Chiodi Valentina
PEROTTI DANIELE PAOLO di Simone e Musesti Marica
SABATTI TARGHETTINI CAROLINA di Sabatti Efrem e Targhettini Marzia
GARCIA JENNIFER di Jorge Ivan e Salvinelli Cinzia
FRANZÈ MATTEO di Antonio e Toffolo Elisa
ARRIGHINI ALESSANDRO di Alberto e Tramonta Anna
MARCONI GABRIELE di Fabio e Chiarini Silvia
BARUFFA LUCA di Paolo Tullio e Poli Elena
BONARDI EMMA ELISA di Luca e Bettoni Anna
DELL'ANNA STEFANO di Luca e Bettazza Angela
BUGATTI AURORA di Alessandro e Linetti Jessica
GUERRIERO ALESSANDRO di Flavio e Arcai Michela
TEMPONI LORENZO AMIR di Alessandro e Bovasri Hanane



UNITI NEL SACRO VINCOLO DEL MATRIMONIO:

TARGHETTINI ALESSANDRO con MICHELETTI STEFANIA
SCALVINONI ANDREA con GIRIBUOLA SERENA

VIGILANTI NELLA SPERANZA

*Adorazione Eucarstica
e preghiera
nelle 4 domeniche di Avvento.*

*ore 17.30 Basilica Minore
Ss. Antonino m. e Paolo VI papa
Pieve di Concesio*





Dopo vari mesi di silenzio torna il Gruppo Missionario con alcuni aggiornamenti dall'America Latina

AGGIORNAMENTI DA SAN FELIX (VENEZUELA)

La situazione in Venezuela, dove opera il Servizio Volontario Internazionale, rimane sempre molto critica. Le condizioni del Paese sono molto difficili, con un'inflazione fuori controllo e con la conseguente dollarizzazione del mercato e un continuo aumento dei prezzi di tutti i beni.

La situazione di isolamento internazionale non permette di importare beni quali alimenti, medicine, pezzi di ricambio di macchinari, automobili... La produzione interna è ai minimi storici sia per la mancanza di manutenzione e di pezzi che arrivano dall'estero, sia per la carenza di organizzazione produttiva che per i disordini politici (non ultimi i tentativi di colpo di stato che si sono succeduti negli ultimi anni). La giornata delle persone che vivono nei quartieri poveri viene impiegata per cercare di acquistare alimenti necessari alla famiglia, muovendosi con trasporti pubblici ridotti.

Nonostante questa situazione estremamente fragile, le attività del progetto proseguono, grazie alla collaborazione di una buona équipe di volontarie locali molto motivate e attive. L'idea è di rafforzare le comunità dei quartieri poveri perché possano affrontare in maniera organizzata i problemi e le difficoltà che le riguardano. Per fare questo si insiste molto sul consolidamento dei gruppi, soprattutto di donne, contribuendo alla formazione, all'organizzazione locale, alla promozione di attività in tema di salute, sicurezza alimentare e cura e tutela dell'ambiente. Concretamente i gruppi di donne portano avanti una Bottega Solidale, dove si elaborano e si mettono a disposizione tinture medicinali, saponi artigianali, bigiotteria fatta a mano... Con i bambini e i giovani si realizzano murales a tema ambientale, teatro comunitario, giochi sportivi, mentre con i gruppi di adulti si promuovono orti familiari, scolastici e comunitari per diffondere la possibilità

dell'agricoltura urbana per la produzione di cibo, un'attività che potrebbe sembrare tanto banale ma che in una città di più di un milione di abitanti non è assolutamente diffusa. Inoltre si cerca di promuovere una tecnologia popolare a basso costo come la costruzione di forni a risparmio energetico, cucine ed essiccatori solari, affumicatori e altri strumenti che permettono di far fronte alla grave scarsità di gas e di elettricità che affligge il Paese. Infine, per garantire le sementi che sono scarsissime in Venezuela, si sono costituite delle «banche» delle sementi urbane, per recuperare l'utilizzo di sementi autoctone e scambiarle tra gruppi di coltivatori.

Anche a San Felix, come del resto del Venezuela, mentre si portano avanti le attività del progetto si cerca di trovare una sorta di «nuova normalità» in tempo di pandemia: per questo con i gruppi e con l'equipe locale si è sviluppato un piano per sensibilizzare sulla pericolosità del Covid-19, sulle misure da prendere per prevenire il contagio, con un'attenzione particolare alla medicina tradizionale e alternativa per aiutare a affrontare le malattie del sistema respiratorio e rafforzare il sistema immunitario.

La pandemia sta aggravando una situazione già molto difficile: ecco perché l'aiuto che le singole persone, attraverso il gruppo missionario, non ci hanno mai fatto mancare in questi anni è preziosissimo.

AGGIORNAMENTI DA BALSAS (BRASILE)

Durante un periodo teso e incerto per l'umanità a causa della pandemia, che sta colpendo in modo molto duro il Brasile, riportiamo alcune novità dalla Diocesi di Balsas, in Maranhao (Brasile). Sabato 10 ottobre, una celebrazione eucaristica nella Cattedrale della città ha segnato l'inizio del ministero episcopale di **dom Valentim Fagundes de Menezes**, nuovo Vescovo della Diocesi. Dom Valentim, nato nel 1953 nelle Azzorre (Portogallo), è



un missionario del Sacro Cuore e si trasferisce a Balsas da Rio de Janeiro.

La celebrazione, obbedendo a tutte le restrizioni, ha visto la presenza dei vescovi della Regione e di sacerdoti, religiosi, diaconi e seminaristi, del Sindaco della città, dei rappresentanti dei leader di comunità, pastorali e movimenti, nonché dei parenti di dom Valentim, venuti da Rio de Janeiro, per partecipare a questo momento importante. Con la presenza di poche persone nella Cattedrale, ma con migliaia di fedeli che hanno seguito la celebrazione attraverso i media diocesani, come radio, TV e piattaforme digitali, dom Valentim è subentrato come quinto Vescovo diocesano dopo la scomparsa di dom Enemésio Lazaris, avvenuta nel febbraio 2020.

Dom Sebastião Bandeira, coordinatore regionale della Conferenza Episcopale, ha presieduto la celebrazione eucaristica di benvenuto e ha accolto il nuovo Vescovo, ricordando i vescovi che insieme al popolo di Dio hanno costruito la Chiesa di Balsas. Ha quindi ricordato la gentilezza di **dom Rino Carlesi**, la saggezza di **dom Franco Masserdotti** e l'umiltà di **dom Enemésio Lazaris**.

Dom Sebastião ha anche sottolineato che **«ogni Pastore che arriva è mandato da Dio per servire il popolo. E la Chiesa di Balsas accoglie un grande pastore che servirà con zelo e saggezza la Diocesi e la Regione del Nord Est»**.

Dom Valentim è un uomo dal sorriso facile, impegnato in cause sociali, ambientali e umanitarie, ed ha evidenziato il momento come la realizzazione del sogno di Dio che si avvera nella sua vita. Ha anche ricordato che quando è stato ordinato sacerdote, sono stati i poveri, emarginati e dimenticati di Cidade de Deus, a Rio de Janeiro, che gli hanno **insegnato** ad essere sacerdote, gli hanno insegnato ad amare, a servire e ad essere un pastore. A Balsas, quindi, vuole **imparare** ad essere Vescovo con il popolo, a seguire la missione con le ricchezze lasciate dai vescovi precedenti.

Con un gesto di umiltà, dom Valentim ha affermato: **«Se necessario, il Vescovo va dietro alla gente per motivarla a camminare più veloce, va in mezzo, insieme al popolo di Dio, e va anche davanti per guidare e proteggere, perché il vero pastore deve imitare il suo maestro, che è Gesù»**.





«Come on boy!»

Premetto subito che non sono amante dei termini stranieri quando ci sono ottimi equivalenti nella nostra bella lingua. Tutti sanno che l'espressione vuol dire: «Forza, ragazzo!», o molto più prosaicamente: «Datti una mossa!». Può anche essere tradotta come un benevolo e scherzoso invito a togliersi dai piedi perché si è di intralcio. La generazione che il Covid-19 sta decimando nelle case di cura o negli ospedali è quella di chi, durante la Seconda guerra mondiale, aveva i pantaloni corti e correva incontro ai soldati americani liberatori per chiedere una barretta di cioccolato ed il chewing gum, immediatamente tradotto come «gomma americana». Questi giovanotti dinoccolati col M1 Garand a tracolla e l'elmetto di traverso, soldati sudati ed impolverati, bianchi, rossi e neri, lontani da casa da troppi mesi, desideravano un sorriso delle nonne ai balconi, e un bacio rubato alle belle ragazze italiane schierate lungo le strade, sventolanti variopinti foulard. Ai ragazzi, sempre tra i piedi e davanti alle jeep, intimavano sorridendo: «*Come on boy!*», subito italianizzato in «*Camanbòj*», «*Toglietevi dai piedi!*».

Questi ragazzi non ci sono più: se ne stanno andando poco per volta, martirizzati e torturati da un tiranno che per tragica ironia ha la «corona» di nome. Un crudele sovrano che non lascia ai parenti neppure il conforto di tenere per mano i propri cari che agonizzano negli spasmi della morte. Non permette neppure di accompagnarli ad una degna sepoltura.

Sono i ragazzi cresciuti negli oratori e nei seminari, mandati presto a rastrellare i campi, a pascolare le mucche, e a scuola, sempre a piedi e con ogni tempo: pioggia o neve compresa, dalla maestra per strappare un bel voto sul quaderno dalla nera copertina.

Generazione sfortunata che allo spuntare del primo pelo della barba finivano a fare il «boccia» da qualche artigiano o in cantiere a trasportare secchi di malta e pile di mattoni al muratore con il cappello di fogli di giornale.

Erano ragazzi democristiani con lo stemma

dell'Azione cattolica all'occhiello, o ragazzi comunisti col foulard rosso che facevano a cazzotti con chi non la pensava come loro, ma che poi andavano «a dottrina» la domenica pomeriggio per avere i buoni necessari all'ingresso del cinema «Lux» del Parroco perché, tanto, c'era solo quello. Don Camillo e Peppone: non quello dei film, ma nella vita reale delle dure giornate di paese.

Questi ragazzi se ne stanno andando, in silenzio, quasi per non disturbare.

Hanno ricostruito l'Italia del dopoguerra con i calli alle mani o lungo le catene di montaggio della Fiat. Hanno respirato i fumi delle fonderie e pedalato sui monti con la fidanzata seduta sul manubrio a cercare la domenica un prato dove mangiare, in santa pace, pane e salame in compagnia di un fiasco di vino.

Dopo mesi ed anni di sacrifici si erano comprati la lambretta, poi la cinquecento, ed infine anche una casetta. Unico divertimento la sala da ballo il sabato sera ad ascoltare Fred Buscaglione e la sua orchestra.

Questo ignobile ed invisibile tiranno del Coronavirus li ha torturati e soffocati lentamente, togliendo loro l'ossigeno ai polmoni. Mancavano i fondi per le mascherine, per le tute protettive e le sale di terapia intensiva: eppure essi hanno dato la vita per l'Italia e il suo splendore che noi abbiamo scialacquato e disperso.

Il destino ha tolto loro l'infanzia e la vecchiaia.

Sono morti così, e continuano a morire a centinaia in silenzio. Vengono portati via ad essere cremati con i camion dei soldati.

Sono nati e cresciuti tra le macerie di una guerra mondiale e muoiono tra le macerie di una pandemia mondiale che sta distruggendo un mondo che credeva di far tutto da sé: senza Dio e senza valori. Sono morti perché abbiamo dimenticato quello che ci hanno trasmesso.

Signore, fa' che non siano morti invano!

fratel Ettore Moscatelli



Anagrafe parrocchiale Costorio



NATI ALLA GRAZIA DI DIO:

CIMASCHI GIULIA di Roberto e Olivi Ilaria
GENOCCHIO AURORA di Gianluca e Antonelli Nicole



UNITI NEL SACRO VINCOLO DEL MATRIMONIO:

MAFFEI MARCO con SALEMME MARIANNA





La bellezza del servizio

Nonostante quest'anno sia molto particolare, a Costorio non si è interrotta la tradizione della festa di San Luigi, sabato 10 e domenica 11 ottobre. Seppur in modo più ridotto rispetto al passato e con le necessarie limitazioni, abbiamo comunque voluto celebrare con semplicità l'inizio del nuovo anno pastorale, attraverso il momento di preghiera e di convivialità per i volontari dell'Oratorio, la Santa Messa durante la quale è stato conferito il mandato ai catechisti, ed infine il pranzo comunitario (i consueti giochi di San Luigi non si sono potuti svolgere a causa del maltempo). La festa ha rappresentato un'occasione per rivedersi e – grazie alle paro-

le di don Alex – riflettere sul valore del servizio in Parrocchia, nelle sue diverse forme: dal catechismo allo sport, dalla liturgia al bar, dall'animazione alla cucina, dalle manutenzioni alle pulizie, ogni servizio è prezioso, specialmente in questo tempo di prova nel quale è indispensabile riscoprire la bellezza della generosità, della gratuità, del servizio ai fratelli.





don Paolo Zola ci scrive...

Pedra Branca do Amapari, 20 ottobre 2020

*Un carissimo saluto a tutti dal Brasile.
Spero che tutti stiate bene.*

Qui pare che il picco della malattia sia passato, anche se, purtroppo, le persone cominciano a "rilassarsi", aggregandosi nelle case, o nelle piazze, o nelle spiagge in riva del fiume. Assistiamo ad affollamenti anche negli eventi della campagna elettorale per le elezioni municipali, fissate per domenica 15 novembre: molte persone senza mascherina, senza rispettare il distanziamento...

I casi di contagio stanno aumentando... ci aspettiamo una seconda ondata.

Alcuni dati (aggiornati al 19 ottobre):

- 341 morti nelle ultime 24 ore;
- 154.226 morti in totale;
- 18.586 contagiati confermati solo nelle ultime 24 ore;
- 5.251.127 contagiati in totale.

San Paolo e Rio de Janeiro sono le due città più colpite dal virus, dove si è registrato il 30% delle vittime di Covid. La terza città più colpita è stata Manaus!

In Brasile, i medici e gli infermieri hanno fatto e stanno facendo il possibile per salvare vite, ma stanno lavorando senza nessuna sicurezza. Nello stato dell'Amapá, dove è situata la mia Parrocchia, ci sono tre ospedali maggiori: Hospital Geral, Hospital de Emergência e Pronto Socorro. Qui manca tutto: letti, medicinali, flebo, sale di terapia intensiva. I malati sono sdraiati nei corridoi, sopra materassi offerti da parenti o amici, o sopra cartoni, o anche su tavoli e sedie. Il peggior virus che sta uccidendo le persone in Brasile è la corruzione! Ma non dobbiamo disperare, «poiché anche nelle ore più scure della vita, c'è sempre un piccolo lume di speranza». Anche dove mi trovo io, la situazione è piuttosto preoccupante, perché non abbiamo strutture adeguate per combattere il Covid. «Estamos nas mãos de Deus» (siamo nelle mani de Dio).

Come comunità cristiana, stiamo installando la Caritas, affinché possa accompagnare famiglie povere, dove, a volte, esistono problemi di alcolismo e/o di violenza domestica. Come dicevo, siamo nell'anno elettorale! Pertanto, gli attuali Sindaci e Consiglieri Comunali, e i candidati a sindaco e a consigliere comunale, stanno consegnando «ceste basiche» di generi di prima necessità alle famiglie povere e meno povere, chiaramente con l'intento di guadagnare voti. Ma dopo le elezioni, cessa questa consegna... Il nostro progetto è quello di creare la Caritas, affinché possa svolgere un servizio di visita e di accompagnamento umano e spirituale a queste famiglie povere, e non solo consegnare «ceste basiche».

Per adesso, con alcuni laici, stiamo solo consegnando le «ceste basiche», rispettando i protocolli di normative sanitarie, con guanti e mascherina, mantenendo la distanza di un metro e mezzo, evitando di entrare nelle case di queste famiglie. Quello che ci ha più colpiti è la gioia di queste persone nel ricevere il cesto: qualcuno ha pianto di contentezza.

Nota: la «cesta basica» è una cesta di alimenti fondamentali quali riso, fagioli, pasta, sardine (simili al nostro tonno), carne in scatola (simile alla nostra Simmenthal), caffè, zucchero, latte in polvere, biscotti, sale, olio de soia, farina de manioca, farina per fare il cuscuz (è simile alla nostra polenta), marmellata de goiaba.

Restiamo uniti nella preghiera!

*Un forte abbraccio dall'Amazzonia,
don Paolo*



Anagrafe parrocchiale San Vigilio



NATI ALLA GRAZIA DI DIO:

BERTOGLIO GIULIA di Paolo e Donegani Laura
PELI RICCARDO di Andrea e Roberti Milena
BOSIO LUCILLA MARIA di Stefano e Berta Gaia
MINELLI MATTIA di Roberto e Paceco Delia
GATTA TOMMASO di Damiano e Flegoni Alessandra
ROSELLI NORA TERESA di Marco e Loda Elisa
ZANOLA MADDALENA di Giorgio e Franzoni Elena
MUFFOLINI FEDERICO di Paolo e Cantoni Nicole
ALBERTI GIACOMO di Daniele e Molteni Giulia Maria
ZANCA NICOLÒ di Stefano e Botturi Norma
POLI MADDALENA di Giovanni e Astori Silvia
CASTILLENTE MARCO di Andrea e Caltagirone Eva
ZANELLI NICOLÒ di Andrea e Pozzi Elisabetta



UNITI NEL SACRO VINCOLO DEL MATRIMONIO:

ZUBANI ALBERTO con NATILLA TERESA (2 maggio 2020)





RIPARTIRE DALL'AMORE

Proposta per tutti i fratelli e le sorelle di Concesio

Nessuno può vivere senza amore. E una considerazione disastrosa in cui spesso cadiamo è quella di ritenere che l'amore vada meritato. Questo può essere in parte il risultato di una educazione in cui l'amore era interpretato esclusivamente alla maniera "umana".

Forse mai come in questo tempo c'è la necessità di riflettere sul volto di Dio. Gesù di Nazareth ce lo ha rivelato con semplici parole: «*Chi vede me vede il Padre*».

Ma qual è il volto autentico di Gesù e ancora cosa significa seguirlo ai giorni nostri? Sono questi interrogativi che rappresentano uno stato di grande necessità per chi crede oggi nel messaggio contenuto nella «Buona notizia».

Ognuno di noi ha una conoscenza personale che dipende, almeno in parte, da incontri che la vita ci dona o che ricerchiamo, da letture che scegliamo o in cui ci imbattiamo ma più in generale, e forse in modo più incisivo, da quanto la Chiesa cattolica ci ha trasmesso ancora da bambini e da come essa interpreta i vangeli attraverso la mediazione di genitori, nonni, catechisti e sacerdoti.

È possibile, e credo sia l'esperienza di ognuno di noi, che non tutti coloro che ci parlano di Gesù riescano a trasmetterci con efficacia il suo volto, il suo messaggio.

Può capitare che per una vita intera possiamo portare in noi un'idea di un Gesù che in realtà ha poco a che vedere con la persona di cui i vangeli ci parlano, mentre altri – forse più fortunati, o forse anche perché mettono in moto energie proprie – riescano a vedere con maggior chiarezza il suo messaggio e a viverlo.

Con gli anni questo desiderio può anche acuirsi fino a divenire indispensabile...

Durante la lunga storia del Cristianesimo ci

sono state visioni contrapposte di Gesù ed ancora oggi non è così difficile imbattersi in esse. Non sempre prevale un Gesù attento al bene dell'uomo, che proponga una relazione con Dio completamente nuova e cioè esattamente quella che può avere un figlio con il proprio padre, un rapporto «che relativizza ogni istituzione sacra come il tempio e la legge insieme», per privilegiare la conversione del cuore. Non sempre il Gesù che abbiamo in mente è quel Dio innamorato dell'umanità, quel Dio che desidera per noi la sua stessa condizione divina imparando ad amare partendo da sé stessi, accettando ciò che si sente di essere e credendo nelle personali potenzialità, esigenze e desideri. Molte volte portiamo in noi l'idea di un Dio quasi tiranno che dall'alto dirige il mondo e le cose quasi non gli importasse nulla di noi, del nostro vissuto e delle nostre differenti condizioni di vita. Qualcuno ha detto che Dio desidera da noi ciò che noi desideriamo intensamente, nel senso che Dio è contento di noi se noi siamo contenti del nostro vivere, del nostro essere e del nostro realizzarci. Del resto è solo quando stiamo bene con noi stessi che possiamo accorgerci e star bene con gli altri, rendendoci così attenti anche alle loro esigenze e bisogni. Non è necessario inventare un nuovo Cristianesimo ma recuperare il volto più autentico. «*Quasi una specie di restauro di questo preziosissimo patrimonio mondiale dell'umanità per farlo tornare ad essere fedele all'intenzione originaria del fondatore, l'ebreo Yeshua ben Yosef, Gesù figlio di Giuseppe*» (Vito Mancuso). L'1 ottobre, in accordo con l'erigenda Unità Pastorale di Concesio, presso la Sala Teatro dell'Oratorio di San Vigilio, don Gianni Marmorini, Parroco della comunità di Papiano (Arezzo) e studioso appassionato delle Sa-



cre Scritture, ci ha introdotto nel percorso di riappropriazione dell'immagine di Dio parlandoci dell'Amore gratuito. Le prime parole sono state tratte dal Vangelo di Marco: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è arrivato: convertitevi e credete al Vangelo*». Sono parole che dicono che ORA è un momento speciale, è il momento di aprirci al nuovo. Spinti forse anche da questa difficile situazione della pandemia possiamo usare questo tempo non per risvegliare ma per ripensare alla nostra fede. È l'invito di Gesù all'inizio della sua missione, è l'invito a cambiare mentalità. Fermiamoci su questa espressione: che cosa significa cambiare mentalità? Qual è la mentalità che deve

essere cambiata? È il nostro modo di pensare Dio? Di pensare noi stessi, gli altri e la creazione tutta quanta?

Ecco questi sono alcuni interrogativi che don Gianni ci ha lasciato come stimolo per riflettere, per svegliarci dal sonno interiore del tutto conosciuto, detto, fatto...

A noi cogliere l'invito di Gesù.

Da parte nostra si pensava di organizzare periodici incontri che ci fossero di aiuto nel delineare il volto di Gesù e, a seguire, incontrarci in piccoli gruppi guidati da laici per un approfondimento personale. La pandemia in corso ci crea difficoltà ma nello stesso tempo, ancora, ci provoca, obbligandoci essa stessa a pensare in modo diverso. È

per questo che proponiamo a coloro che sono interessati di inviare una mail a questo indirizzo: [**miavetefrainteso@gmail.com**](mailto:miavetefrainteso@gmail.com) (questa mail sarà gestita da tre persone che in accordo con i Parroci di Concesio aiuteranno a vivere questi incontri: sono Francesco Bolognini, Lidio Piardi e suor Marisa).

Se nel prossimo futuro non sarà possibile trovarci in presenza potremo pur sempre farlo online. Se invece sarà possibile ritrovaci gli incontri verranno organizzati presso l'Oratorio di San Vigilio.

In quale Dio crediamo? Una falsa rappresentazione di Dio rende falsa anche la vita dell'uomo e degli uomini fra loro.

«Non esiste esperienza di fede se non anche esperienza d'Amore e l'Amore è la sorpresa di ogni mattino, ha il sapore del futuro, è una festa ed è sempre un miracolo».

(don Gianni).





Proposta Relazione tecnica Progetto preliminare impianto di illuminazione della chiesa parrocchiale dei Santi Vigilio e Gregorio Magno

Poiché l'impianto elettrico della chiesa non è più a norma si è ritenuto opportuno redigere una relazione tecnica contenente un progetto per il rifacimento dell'impianto di illuminazione. Qui sono riportati i dati essenziali al momento senza accennare alla stima dei costi perché ancora in fase di preparazione.

1. SCOPO DELLA RELAZIONE E NOTE DI CARATTERE GENERALE

La presente documentazione è stata costituita con l'obiettivo di redigere una previsione di spesa ed indicare eventuali interventi che si rendessero necessari per la messa a norma e il restauro dell'impianto di illuminazione della chiesa. Premesso che il presente progetto riguarda solo la progettazione di massima dell'impianto di illuminazione della navata e dell'abside della chiesa, ed è comprensivo di migliorie per la sicurezza sulle linee di distribuzione e aspetti di risparmi energetico, tuttavia è un lavoro non esaustivo ed eventualmente da affrontare a step.

2. IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE - CARATTERISTICHE GENERALI

Il presente progetto rappresenta un progetto di massima. L'impianto di illuminazione ordinaria della chiesa può essere suddiviso principalmente in:

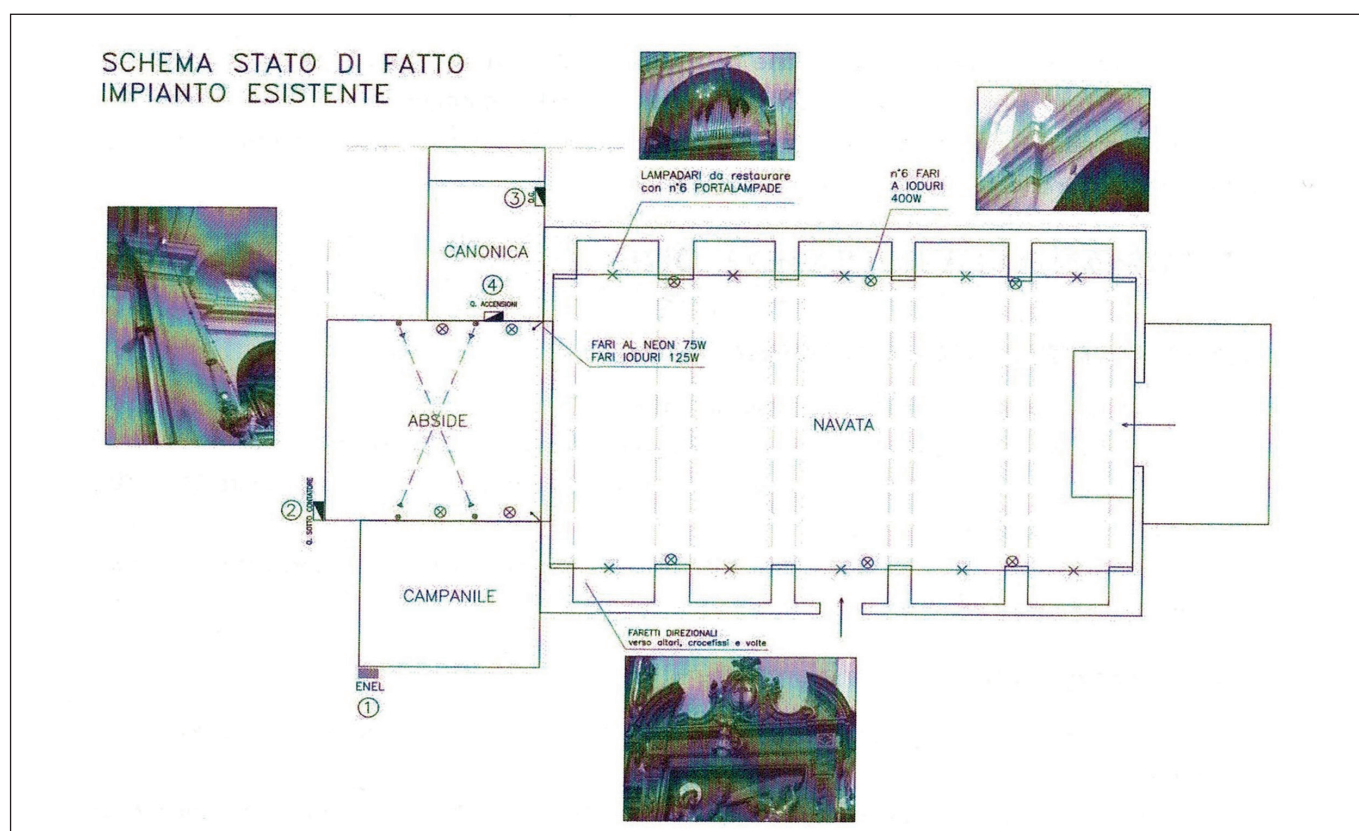
- Generale-indiretto: Navata centrale e Transetto (valori di riferimento luce da lettura 80-150lx, luce di raccoglimento 50-90lx);
- Illuminazione di dettaglio: Presbiterio, Altare, Tabernacolo (valori di riferimento luce 200-800lx).

Saranno da prevedere anche:

- Il restauro dei lampadari esistenti, presenti nella navata principale;
- L'illuminazione dei locali di servizio;
- L'illuminazione esterna;
- L'illuminazione di emergenza, partendo principalmente dal garantire una illuminazione antipanico nella navata centrale di almeno 2 lux.

3. IPOTESI DI ILLUMINAZIONE

L'ipotesi di sviluppo del progetto di illuminazione di massima è incentrata principalmente sulla stima dell'investimento e del risparmio energetico. Per quanto riguarda il risparmio energetico, abbiamo inserito a capitolato punti luce a tecnologia Led. I Led utilizzano fino all'85% di energia in meno rispetto alle lampade a incandescenza, diffondendo comunque la luce calda a cui si è abituati. Un'illuminazione adeguata è fondamentale per poter coniugare estetica e funzione all'interno di uno spazio di culto.





CARITAS INTERPARROCCHIALE DI CONCESIO

Viene una LUCE che noi, come volontari della Caritas, vorremmo non si spegnesse mai. Questa LUCE ha illuminato i momenti più difficili dei mesi che abbiamo passato, cercando con i nostri mezzi di alimentarla un po'.

Questa LUCE è stata resa vivida dal costante impegno di alcuni volontari, che ogni mercoledì si trovavano a preparare i pacchi viveri, che poi, solitamente in giorno di sabato, venivano consegnati alle famiglie in difficoltà.

Questa LUCE è stata alimentata della freschezza di un bel gruppo di adolescenti e giovani, che non hanno avuto paura di sporcarsi le mani a favore dei più bisognosi.

Questa LUCE continuerà ad essere alimentata, se non si dà per scontato che altri facciano ciò che anch'io posso fare!

Dopo i mesi difficili di marzo ed aprile, la situazione non è stata sanata definitivamente.

Il Natale giungerà a ricordarci che "la LUCE è venuta nel mondo... a quanti l'hanno accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio", cioè testimoni di LUCE.

Coraggio allora, non desistiamo dal concretizzare nell'oggi ciò che l'evento del Natale ci ricorda: Dio si è fatto uomo per farci come lui; vale a dire che Egli ci dà la capacità di vedere in ogni persona la dignità che gli compete, per difenderla e farla crescere.

Al riguardo, ci piace ricordare che oltre alla distribuzione degli alimenti e al centro di ascolto "l'Abbraccio", la Caritas gestisce una casa, che la generosità di don Camillo Pedretti ha messo a disposizione e nella quale, dal mese di ottobre, sono accolti quattro richiedenti asilo politico.

Ci ricorda il Natale che Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

La Provvidenza di Dio ha posto questa casa in mezzo a noi, affinché imparassimo, come Comunità cristiane, a vivere quell'accoglienza

za e amore fraterno, che Papa Francesco condensa nella sua Enciclica sulla fraternità e amicizia sociale: "Fratelli tutti".

È vero, il povero non è buono perché povero e nemmeno il ricco è cattivo perché possiede tante cose, ma tutti possiamo essere buoni o cattivi in base a quanto abbiamo nel cuore. Ma se crediamo alla bontà dell'uomo, nessuno si può esimere dal fare quanto gli è possibile per creare quella "Civiltà dell'amore" tanto cara al nostro concittadino San Paolo VI.

L'invito dunque è per tutti: non tiriamoci indietro dal fare quanto ci è possibile per andare incontro ai bisogni di ogni fratello.

A Gesù, che attendiamo nel Santo Natale, chiediamo di aiutarci a vivere questa preghiera che conclude l'enciclica di Papa Francesco:

Dio nostro, Trinità d'amore, dalla potente comunione della tua intimità divina effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.

Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù, nella sua famiglia di Nazareth e nella prima comunità Cristiana.

Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo e di riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo Crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci La tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen.

È questo il nostro auspicio e il nostro augurio, per vivere tutti un sereno Natale!

I volontari della Caritas interparrocchiale



SCUOLA DI VITA FAMILIARE RIPARTIAMO CON UN NUOVO SGUARDO

Dopo la pausa forzata da tutti i nostri impegni e appuntamenti, una prima 'ripartenza', riguardante l'aggiornamento di tutti gli educatori delle SVF, si è tenuta 'dal vivo' sabato 26 settembre 2020 presso l'Oratorio dei Santi Nazaro e Celso, in città: un incontro che ha simboleggiato sì, come accade tutti gli anni a fine settembre, l'apertura di un nuovo anno di SVF e la presentazione da parte dell'équipe del tema dell'anno, ma, per tutti, ha significato molto di più: luce, speranza, coraggio, futuro, slancio, impegno, fede, ottimismo. Questo primo incontro ci ha ricordato ed evidenziato quanto sia importante ripartire nonostante il momento ancora difficile e incerto; ripartire per il bene dei ragazzi, delle famiglie, degli stessi educatori; ripartire con idee, progetti, speranze; cercare di recuperare anzitutto la dimensione relazionale con loro e tra di loro. Ogni gruppo capirà come, quando, quali nuove modalità e strumenti adottare: l'importante è partire, gettare anche oggi un piccolo seme...

Il tema dell'anno per le SVF, che ci è stato è proposto dai relatori della giornata (dott.sse Virginia Federico, Silvia Baronio, Beatrice Ruggeri, Paola Martinelli e il nostro assistente spirituale, mons. Gianbattista Francesconi), si può forse riassumere con questi pochi concetti: guardare indietro per guardare avanti. Con uno sguardo nuovo. È difficile, ma dobbiamo cercare di trarre un insegnamento da quello che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi. Abbiamo resistito, abbiamo stretto i denti, abbiamo perso la speranza, abbiamo pianto. Ma ora è il momento di provare ad attuare pian piano questa trasformazione: passare dalla resistenza alla resilienza. Andare alla ricerca delle nostre risorse più profonde (che forse non avevamo ben chiare) e avvalersene per 'adattarci' a questa vita che non è più quella di prima. Provare a capire quale significato di crescita e di miglioramento possa aver avuto un'esperienza come il lockdown, qual è il positivo che possiamo

cogliere e raccogliere da questo periodo così insolito, che mai avremmo pensato di vivere (in tutti gli ambiti: famiglia, relazioni, scuola, interessi, emozioni...). E da qui ripartire per costruire qualcosa di nuovo e di bello, guardando con occhi 'diversi' le cose che ci accadono. Durante i mesi del lockdown abbiamo scritto una lettera alle nostre ragazze e a tutte le animatrici della SVF di Concesio, chiedendo di donarci i loro pensieri, le loro emozioni, anche in forma anonima, su questo periodo difficile che stavano attraversando. Abbiamo raccolto il tutto e creato un libretto: l'"SVFario di resistenza al coronavirus" che abbiamo consegnato alle ragazze martedì 26 ottobre scorso, quando è si è tenuto il nostro primo incontro di SVF.

Ecco alcune frasi che abbiamo estratto da questo libretto, che ci invita a non dimenticare quello che abbiamo vissuto, ma nello stesso tempo ci sprona a guardare avanti con entusiasmo e a "lanciare" il nostro sguardo "oltre la maschera", verso nuovi orizzonti. Ricordiamo che Dio non ci abbandona mai e posa sempre su di noi il suo amorevole sguardo. Buon cammino a tutti.

«È stato tempo di sacrifici per tutti, di silenzi e di stop a cui non eravamo abituati. Abbiamo dovuto fare i conti con la solitudine, al sentirci soli anche solo perché non potevamo vedere amici, moroso e parenti».

«Nel pomeriggio cerco di inventarmi qualche attività che possa colmare il vuoto delle persone: ho fatto attività fisica, yoga, cucinato dolci, pitturato una stanza, guardato serie televisive e provato a dipingere».

«Siamo stati tutti colti di sorpresa e per questo impreparati».

«Io personalmente in questo periodo mi sono aggrappata molto a Dio, è stato per me di consolazione a volte anche solo affidargli la sofferenza del mondo e anche la mia nel mio piccolo, perché credo che ognuna di noi, a suo modo, sia stata messa alla prova».



«Ora ci è stato chiesto di fermarci un po', e forse potete usare questo tempo per riflettere e per capire chi siete e cosa volete dalla vita, ma partendo dal vostro piccolo a chiedervi per esempio che figlie/amiche/sorelle/studentesse volete essere».

«Ho avuto l'occasione di guardare/leggere produzioni sia cinematografiche che letterarie in lingua originale per imparare nuovi vocaboli e consolidare il mio inglese».

«Se si cerca di utilizzare questa situazione come mezzo per conoscere meglio se stessi e gli altri, allora posso dire che la quarantena non è poi così male».

«Ho riflettuto molto sulle vere amicizie e sugli sbagli che ho fatto in passato. Sono riuscita così a capire quali sono le persone che mi sono davvero vicine e quelle che reputo più importanti».

«Sensazione di star "buttando all'aria" alcuni dei mesi più belli della nostra vita, ovvero l'adolescenza».

«A volte ho pensato di essere un po' in "prigione", nel non poter uscire a fare una passeggiata oppure a trovare le persone care, ma pensando a chi è più a rischio, ho ritenuto che le decisioni fossero assolutamente giuste».

«L'obbligo di rimanere in casa ci ha colti di



sorpresa e ci ha travolti come un'ingiusta sentenza di prigionia».

«Abbiamo avuto modo di vedere cieli più azzurri, acque più limpide, una natura ritrovata in tutti i suoi aspetti e mi sono chiesta se l'uomo non possa arrivare a godere di queste cose senza tante perdite umane, privazioni e sofferenze».

«Abbiamo messo a fuoco il senso della PRECARIETÀ della vita e la necessità di viverla bene in ogni suo attimo, perché tutto può venir meno da un momento all'altro, pertanto ci stimola a vivere il tempo in modo pieno, nella nostra relazione con il Signore, con noi stesse, con le persone, col creato...».

«Sono diventata la regina delle piadine e ho ascoltato molta musica, pensando agli amici, alle feste ed alle esperienze che tutti noi stiamo aspettando di rivivere».

«Generale, la guerra è finita, il nemico è scappato, è vinto, è battuto, dietro la collina non c'è più nessuno...».

«Anche noi stiamo vivendo una guerra, un po' diversa da quella che hanno passato i miei nonni. Il dolore però è lo stesso. Le persone più fragili se ne vanno e non solo. Capisco tutte le persone che si sentono come me: impotenti, inutili...».

«Se abbiamo capito che la vita è fragile e preziosa, e quindi va vissuta in pienezza, vorremmo investire in AMORE quel capitale di minuti, ore, giorni, mesi, forse anni (non tantissimi ormai...) che Dio ci regala».

«La mia famiglia, purtroppo, ha dovuto passare dei momenti di sofferenza legati al virus, nonostante questo abbiamo stretto i denti e siamo andati avanti».

«Aver voglia di uscire e incontrare i miei amici, e non poterlo fare è stato sicuramente molto brutto. Ma sappiamo che è la cosa giusta da fare ed è una delle azioni più importanti che possiamo svolgere tutti noi, è comunque bello sapere che, nel nostro piccolo, possiamo aiutare».

«Ho scoperto nuove passioni come la cucina o il giardinaggio, senza però trascurare quelle vecchie! In aggiunta ho "conosciuto" nuove persone o riallacciato i rapporti con altre che non sentivo da tempo».

GRUPPO SVF



Anagrafe parrocchiale

In questo anno così particolare, segnato dalla pandemia, abbiamo scelto di unire tutti i defunti delle nostre parrocchie in un unico spazio che ci faccia sentire simbolicamente uniti nel ricordo e nella preghiera.

ABENI ODILIA	di anni 90	COMPATTI SALVATORE	di anni 85
ALIFRACO MARIA DE LOS ANGELES	di anni 40	COPPI PIERINA	
ANDREOLI ANGELA	di anni 84	CRAVERO GIOVANNI	di anni 88
AQUINO MARIA		CRESCINI LUCIA	di anni 91
ARICI CECILIA	di anni 87	CUROTTI MARTA	
ARICI FRANCESCO PIERINO	di anni 74	DALLERA ANDREINA	di anni 92
ARRIGHINI IDA		DALLERA BRUNO	di anni 71
ARRIGHINI PIERINA	di anni 91	DALLERA GIACOMO	
BASSINI GABRIELLA	di anni 60	DALLERA INNOCENZA	di anni 92
BELLERI FRANCESCO	di anni 81	DE BIAGI SERGIO	
BELLINI SANTI	di anni 82	DE CARLI LUIGI	
BENEVENIA SILVIO	di anni 83	ETTORI ROSA	di anni 90
BENOTTI MARIA	di anni 89	FAITA LUCIANO	
BERTANZA IOSÈ	di anni 90	FARO MARINA	di anni 91
BETTINI FIORENZO		FERRARI BRUNO	
BIANCHETTI UMBERTO	di anni 89	FERRARI GUGLIELMO	di anni 78
BIORACCINO RAFFAELA		FISOGNI CARLO	di anni 82
BODEI DOMENICA		FISOGNI ENZO	di anni 65
BOLOGNINI ADA	di anni 85	FRANZONI GIULIANA	di anni 94
BONARDI ESTER		FRANZONI GUANFRANCO	di anni 77
BONOMETTI GABRIELLA	di anni 77	FRASCIO PIETRO	di anni 81
BONOMI GIANMARIA	di anni 78	GABUSI CLEMENTE	di anni 82
BOSIO LUCIANO	di anni 64	GAFFORINI PAOLO	
BRAGHINI ELSA	di anni 83	GATTA MARIA	
BREVI LINO		GATTA ROSA	di anni 97
BRUNO LIDIA		GHIDINI DOMENICA	di anni 81
BUGATTI ELISA	di anni 63	GHIDONI BARBARA	
CAGNA VIRGINIA		GHIDONI MADDALENA	
CALDANA GIACINTO		GHIRLANDA GIUSEPPE	
CANCARINI LUIGI	di anni 91	GHITTI ELDA	
CASTELLI LILIANA	di anni 89	GIANONCELLI LUCA	di anni 44
CASTELLOTTI LAMBERTO		GRANDINI DOMENICO	
CERETTI MARIA LUIGIA	di anni 91	GUERINI MARGHERITA	di anni 86
CIMASCHI CARLO	di anni 78	GUERRA MARIA	di anni 97
CODENOTTI PIETRO	di anni 85	GUINDANI GIUSEPPE	



GUSTINELLI PIERINA		PINTOSSI PIERINA	di anni 93
INSELVINI ERNESTO		PIZZOLI GIACOMO	
LA ROCCA GIOVANNA	di anni 83	POLI PADRE MARIO	di anni 98
LAZZARI ANGELA		PONTARA MARIA	di anni 81
LAZZARI GIANFRANCO	di anni 87	RACCAGNI LUIGI	di anni 72
LISSIGNOLI ANGELA	di anni 102	RAINERI CATERINA	
LOMBARDI GIANANTONIO		REBOLDI ALBINA	di anni 94
LOMBARDINI GELSOMINA	di anni 87	REBOLDI ERSILIA	di anni 87
MAIOLINI ADELE	di anni 84	RICCIARDI PASQUALE	di anni 77
MANZA FABIO	di anni 41	RIZZINI LORENZO	di anni 82
MARANTA GIULIA	di anni 90	ROBERTI ENRICO	di anni 89
MARANTA PIETRO	di anni 87	ROBUSTELLI ETTORE	di anni 91
MARCHETTI TULLIO		RONCHI GIANFRANCO	di anni 82
MARELLI LUCIA	di anni 87	RONCONI ALBAROSA	di anni 67
MARTELLOZZO RITA		ROSSI CARLO	
MICARI SUSANNA CONCETTA		ROVETTA GIANFRANCO	
MINESSI ANGELA	di anni 92	SAMPIETRO ANNITA	di anni 80
MINESSI LUIGI		SCAGLIA PAOLO	di anni 89
MININI MAURIZIO		SCIEGHI DIEGO	di anni 83
MITELLI MARIO	di anni 83	SIGNORINI GIANPIETRO	
MOLGORA ISA	di anni 85	SIMINI ISABELLA	di anni 91
MUSCARELLA LUCIA		SIMONCELLI FRANCESCO	
NASSINI CAMILLO		SIMONCELLI PIERINA	di anni 89
NASSINI LUCIA	di anni 83	TAIOLA GIUSEPPE	di anni 82
NOBIS MARIA	di anni 88	TERENGGHI PIETRO	
OMASSI NELLA	di anni 74	TIRA CARLA	
ONGARI FAUSTINO	di anni 78	TONINI GIOVANNA	
PANCERA ESTER	di anni 87	TONOLI LUCIANA	di anni 86
PANCERA LAURA	di anni 91	TONOLI LUIGI	
PARISIO ANTONIO	di anni 70	TURATI LUIGI	di anni 80
PASOTTI ANNAMARIA		VALZELLI LUCIANO	di anni 61
PASSINI ANGELA		VANDONE GIUSEPPINA ANNA	di anni 83
PATUSSI LUIGI	di anni 86	VASSALINI GRAZIA	di anni 57
PEA PIERINA		VENEZIANI UMBERTO	di anni 86
PEDRETTI RITA		ZADRA ANITA	di anni 80
PELI GIUSEPPE	di anni 85	ZANARDELLI GIULIO	
PELI PRIMO	di anni 89	ZANARDELLI LUCIA	di anni 83
PELIZZARI EZIO	di anni 86	ZANARDELLI LUCIA	di anni 93
PERONI EGIDIO		ZANARDELLI SANDRO	di anni 74
PESCE SERGIO		ZANETTI ROBERTO	di anni 77
PINI PIETRO			

ORATORIO PAOLO VI CONCESIO PIEVE



Cara Santa Lucia,
quest'anno, se vuoi,
puoi passare a
prendere i dolcetti
anche in Oratorio!

Come puoi fare?

Visto che sei tecnologica, ordina pure
mandando un messaggio
whatsapp al numero **351 6266814**
indicando la famiglia a cui vanno i dolcetti,
scegliendo quantità e opzione scelta:
sacchetto di dolci da **5€** oppure da **10€**

*Per il ritiro dei dolci ti ricontatteremo
noi una volta fatto l'ordine*



Tanti auguri
di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo

ORATORIO PAOLO VI CONCESIO PIEVE



APERI TORIO

vuoi fare l'aperitivo e sostenere l'oratorio?
ora puoi... come?

prenota uno o piu' opzioni al numero **351 6266814**
entro le 12.00 del giorno in cui vuoi la consegna

iniziativa svolta seguendo le vigenti norme anti covid

APE EASY 4.00€ 2 persone
patatine + sanbitter/bibita

APE MIX 5.00€ 2 persone
patatine + sanbitter/birra

APE TIME 6.00€ 2 persone
patatine + birra/campari

"VOGLIO STARE IN GOOD TIME"

ORATORIO DI COSTORIO CONCESIO



Cara Santa Lucia,
quest'anno, se vuoi,
puoi passare a
prendere i dolcetti
anche in Oratorio!

Come puoi fare?

Visto che sei tecnologica, ordina pure
mandando un messaggio
whatsapp al numero **339 1441746**
indicando la famiglia a cui vanno i dolcetti,
scegliendo quantità e opzione scelta:
sacchetto di dolci da **5€** oppure da **10€**

*Per il ritiro dei dolci ti ricontatteremo
noi una volta fatto l'ordine*

ORARI SANTE MESSE NELLE PARROCCHIE DI CONCESIO

Sant'Antonino e San Paolo VI Papa - Pieve



FERIALI	Pieve	ORE 8.30 (tranne il giovedì e il sabato) ORE 18.30
	Adorazione eucaristica il venerdì dalle 8.30 alle 12.00 e a seguito dell'ora decima dalle 20.30 alle 22.00	
	Campagnola	ORE 9.00 (dal lunedì al venerdì tranne il giovedì che si celebra alle 17.30)
	San Rocco	ORE 9.00 (dal lunedì al venerdì tranne il giovedì che si celebra alle 17.30)
PREFESTIVI	Campagnola	ORE 17.00
	San Rocco	ORE 17.30
	Pieve	ORE 16.30 e 18.30
FESTIVI	Pieve	ORE 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.30
	Campagnola	ORE 9.00
	San Rocco	ORE 9.00



Santa Giulia in Costorio

FERIALI	ORE 8.30 (tranne il giovedì e il sabato) ORE 20.00 (solo il giovedì)
	PREFESTIVI
FESTIVI	ORE 8.00 - 10.00 - 18.00



Sant'Andrea Apostolo

FERIALI	ORE 8.00 (tranne il giovedì che si celebra alle 18.00) ORE 16.30 (lunedì, martedì e venerdì, da ottobre a maggio)
	PREFESTIVI
FESTIVI	ORE 8.00 - 10.00 - 18.00



Santi Vigilio e Gregorio Magno

FERIALI	ORE 8.30 (tranne il giovedì e il sabato)
PREFESTIVI	ORE 18.00
FESTIVI	ORE 8.30 - 10.30 - 18.00